

DAL PAESAGGIO DELLA “BASSA” AL TERRITORIO DEI “NONLUOGHI”: STORIE E GEOGRAFIE DEL MUTAMENTO *DECLINATE AL PRESENTE*

L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato, ma è vano cercare di comprendere il passato se non si sa niente del presente.

Marc Bloch
Apologia della storia

2.1 La dissoluzione dell'*habitat* storico in funzione delle trasformazioni dell'*habitat* contemporaneo

Secondo Lewis Mumford¹ le città rappresenterebbero l'immagine pietrificata della nostra civiltà. I cicli di crescita dell'*organismo* urbano, la sua espansione e disintegrazione succedutisi nella storia, rispecchiano i ritmi e la natura profonda della civilizzazione di cui sono espressione a tal punto da costituirne un tutt'uno con essa.

La città, nella sua fisionomia *tradizionale*, era rappresentata da un *centro* urbano *compatto* e *delimitato*, ben riconoscibile e distinto dal *resto* del territorio, con la capacità di concentrare valori di *civitas* e di *urbanità* in una potente sintesi territoriale di caratteri storici, sociali e relazionali di paesaggio.

L'attuale fisionomia della “città”, al contrario, è rappresentata in configurazioni insediative “senza centro”, in cui la frammentazione delle maglie urbane e la dispersione (*urban sprawl*) delle forme urbanizzate in modo indifferenziato sul territorio, hanno prodotto un *urban civilization without cities* (Mumford, 1956): una forma urbana priva del senso e dei caratteri originali di ‘città’ in cui l'urbanizzazione è diventata un fattore di destrutturazione del territorio e di decostruzione del paesaggio, di città e di campagna.

I processi di globalizzazione economica e i continui progressi tecnologici hanno poi accentuano il *potenziale distruttivo* di tali forme di urbanizzazione, dissolvendo i vincoli geografici e temporali delle differenti realtà territoriali nello spazio indistinto e indifferenziato di una rete di “*non luoghi*”.

L'immagine complessiva risultante da tali dinamiche è quella di un paesaggio sostanzialmente destrutturato a forte grado di frammentazione², su un territorio dove ‘tutto è dovunque e in nessuna parte’, per commistione di spazi e usi differenti che hanno privato di riconoscibilità le sue parti con progressiva semplificazione ed omologazione dell'insieme dei luoghi.

In un contesto di *squilibrio ricorrente e diffuso*, la sempre minore riconoscibilità della città e della campagna come paesaggi distinti da una peculiare fisionomia storica, geografica e sociale, si accompagna ad una gamma crescente di criticità fisiche e funzionali, all'incremento esponenziale dei *deficit* di funzionamento del sistema territoriale e dei rischi ambientali connessi dall'uso (e consumo) insostenibile delle sue risorse.

¹ Lewis Mumford, *The City in the History*, Harbinger Book, New York, 1961.

² La frammentazione può essere definita come il processo che porta ad una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e ad un aumento del loro isolamento. Attraverso questo processo, estese superfici naturali vengono a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una “matrice” territoriale di origine antropica (Forman, 1995). Quest'ultima, a sua volta, può influenzare la fauna, la vegetazione e le condizioni ecologiche degli ambienti ora isolati e ridotti a frammenti (*patches*) all'interno di ambiti a maggiore integrità spaziale e funzionale e un maggior grado di strutturazione interna (matrice). Il processo dinamico di frammentazione può essere quindi scisso in due componenti: una riguarda la scomparsa degli ambienti naturali e la riduzione della loro superficie; l'altra, l'insularizzazione progressiva e la redistribuzione sul territorio degli ambienti residui. La frammentazione è anche in diretto rapporto con le alterazioni della struttura e del funzionamento dal paesaggio oltre che della perdita di caratteri e valori (naturali e culturali) del medesimo, che contribuiscono in via prioritaria a definire l'identità storico-culturale del territorio e delle comunità su di esso insediate.

Se pur con livelli di intensità diversi, il paesaggio rurale ha subito pesanti alterazioni strutturali, registrando una perdita costante di aree agricole produttive in funzione dipendente dalle dinamiche espansive del sistema urbanizzato e dall'abbandono delle pratiche agricole per l'emergere di condizioni di marginalità economica o territoriale e dei meccanismi di rendita fondiaria.

Sebbene sia scorretto, guardando al passato, rimpiangere o voler ripristinare una presunta 'età dell'oro' e si debba riconoscere che processi di degradazione del paesaggio abbiano caratterizzato anche varie altre epoche storiche, è allo stesso tempo importante notare come ad essi si siano regolarmente alternati la rinascita e lo sviluppo di forme paesistiche nuove e dotate di specifica identità, legate alle diverse organizzazioni economiche e sociali e al diverso grado di evoluzione tecnologica. Nei modelli di sviluppo attuali, questa alternanza non si è sempre verificata, in ragione dell'aumento costante dei livelli di frammentazione e destrutturazione del paesaggio.

La frammentazione degli spazi in territorio urbanizzato e rurale ne determina una crescente indisponibilità in dimensioni unitarie significative dal punto di vista paesistico; mentre le nuove trasformazioni tendono a determinare configurazioni con caratteri a sempre minore reversibilità ambientale per gradi di alterazione strutturale, semplificazione spaziale e commistione d'usi sempre maggiori. Nel quadro seriale di micro e macro trasformazioni operate nel quadrante nord di Parma proliferano i casi di intervento attuati oltre ogni limite di ragionevolezza, anche economica; magari nella presunzione di poter artificialmente correggere e controllare le alterazioni indotte negli equilibri idraulici ed ecosistemici, senza tuttavia averne misurato preventivamente l'entità e il peso d'incidenza. Conseguentemente, si è progressivamente registrato un aumento generalizzato degli squilibri dal punto di vista territoriale, ambientale e paesaggistico, in nesso causale con alcune fondamentali dinamiche trasformative che hanno determinato la progressiva dissoluzione dell'*habitat* storico date in funzione della modernità e delle trasformazioni dell'*habitat* contemporaneo.

Dapprima, la diffusione di forme di conduzione agraria legate alle logiche ed alle tecnologie della produzione industriale; l'incremento quantitativo e le trasformazioni tipologiche degli insediamenti urbani, a fronte del regresso dell'economia rurale; l'incremento dell'infrastrutturazione viaria e tecnologica del territorio; unitamente all'aumento del prelievo di risorse ambientali per le attività agrarie, industriali e urbane e la realizzazione degli stessi interventi da queste richiesti.

A partire dagli anni del dopoguerra, oltre agli effetti generalizzati di alterazione implicati in tali dinamiche e fattori di pressione insediativa, se ne sono aggiunti ulteriori, diversificati in funzione dei modelli territoriali: l'espansione e la diffusione urbana con consumo incontrollato di suolo e di risorse naturali; l'infrastrutturazione e l'artificializzazione del territorio connessa all'incremento delle reti infrastrutturali viarie e tecnologiche; l'"effetto margine"³ prodotto dall'avanzamento incontrollato delle città verso l'esterno; la frammentazione degli ambiti rurali e dei residui ambienti naturali determinata dai processi di urbanizzazione diffusa del territorio.

Tuttavia, sono le trasformazioni attuate nell'ultimo ventennio quelle che hanno maggiormente influito sul riassetto complessivo del territorio in funzione di un ridisegno *integrale* delle città e del territorio rurale che ha riscritto la geografia della Bassa in nuove configurazioni di paesaggio ad elevata instabilità evolutiva e con diversi ordini di criticità.

In particolare, le principali dinamiche di trasformazione riguardano: la marcata dispersione insediativa nel margine nord della città di Parma con inspessimento dei filamenti urbani di frangia e conseguente destrutturazione dei residui ambienti rurali; il processo tendenziale di irreversibile saldatura tra i centri in espansione lungo l'asta dell'Asolana (tra Parma e San Polo di Torrile e tra questo e Colorno), legati non tanto o non solo a sviluppi residenziali, quanto piuttosto a nuovi insediamenti produttivi, commerciali e di servizio terziario; lo sviluppo casuale e non pianificato di

³ Dal punto di vista dell'ecologia del paesaggio, con il termine "effetto margine" ("*edge effect*") si intende una serie di effetti fisico-chimici e biologici che intervengono nelle aree marginali e di contatto fra ambienti. In questi ambienti possono intervenire cambiamenti microclimatici, biologici ed ecologici (es.: germinabilità e sopravvivenza dei semi, introduzione di specie estranee, fenomeni di predazione e competizione) che amplificano così le conseguenze della frammentazione. Più estesamente, il significato di "effetto margine" può essere riferito allo spazio di contatto (*in-between*) tra città e campagna che, nelle attuali configurazioni territoriali, si rappresenta come vero e proprio *paesaggio dei margini*.

edificazione lungo gli assi di accesso ai centri abitati; l'urbanizzazione diffusa data per moltiplicazione dei punti di concentrazione insediativa e di dispersione delle forme costruite intorno ai principali centri abitati e nella campagna *urbanizzata*; la crescita tendenziale dei centri frazionali di campagna in forme urbane incoerenti con i caratteri dei nuclei originari (fenomeno particolarmente diffuso nel territorio di Colorno); lo sviluppo in estensione e il potenziamento dei tracciati infrastrutturali preesistenti in nuove reti "a geometria variabile", con inspessimento dei fasci infrastrutturali e diffusione edificatoria nel territorio compreso tra gli inviluppi della direttrice A1/TAV; duplicazione di tracciati in variante a quelli esistenti (come nel caso della Variante Asolana e della Via Emilia-bis) con inclusione e isolamento di ampie porzioni di territorio rurale.

In particolare, il settore nord della città di Parma e il territorio di nuova urbanizzazione tra Torrile e Colorno è andato evolvendo verso gradi di frammentazione e livelli di artificializzazione dei suoli sempre maggiori, trovandosi al centro di trasformazioni territoriali e urbanistiche che hanno determinato: la destrutturazione di ampie porzioni di territorio e l'omologazione (con semplificazione e perdita) dei caratteri originali del paesaggio; l'ulteriore riduzione dei livelli di continuità ambientale del mosaico paesistico già fortemente compromesso dagli sviluppi urbani nel corso del Novecento; l'infrastrutturazione congestionata e priva di sistemi di inserimento e compensazione paesistico-ambientale, con formazione di casi diffusi di interstitialità spaziale e di aree marginali in stato di degrado e di abbandono; la proliferazione di *non-luoghi* e la crescita esponenziale di spazi residuali⁴ e marginali, tali da formare, se raggruppati in insieme, un altro sistema di paesaggio, quello dei residui. Gli effetti indotti dalle recenti e nuove trasformazioni assumono una particolare rilevanza nelle aree periurbane, dove i conflitti per l'uso delle risorse originarie (in primo luogo il suolo e il sistema delle acque di bonifica) e gli effetti distruttivi che vengono esercitati sulle medesime sono la chiara manifestazione del rischio connesso con le trasformazioni urbanistiche ed agricole indotte dagli attuali modelli insediativi e produttivi, generatori di criticità funzionali e ambientali e di una progressiva destrutturazione del paesaggio in termini qualitativi (degrado ambientale, perdita di funzionalità ecosistemica e di biodiversità, ecc.) oltre che quantitativi (la perdita irreversibile di aree naturali e agricole e la riduzione del capitale biologico che rappresentano); con effetti devastanti sull'identità culturale del territorio della Bassa, la cui permanenza è minacciata, se non già a rischio di scomparsa. Gran parte delle trasformazioni territoriali, che hanno accompagnato lo sviluppo economico e sociale degli ultimi decenni, hanno infatti avuto gravi effetti sui caratteri originali della Bassa. Il modello di crescita '*senza limiti*' ha trovato uno strumento attuativo nelle teorie e nella pratica dello "zoning" che, a partire dagli anni del dopoguerra, ha considerato il territorio come uno spazio relativamente indifferenziato e omologato, suddiviso in zone ad usi specifici e delimitati. All'interno di questa logica, le zone protette e le aree agricole sono state spesso utilizzate come riserva per la crescita urbana; le stesse caratteristiche morfologiche del tessuto insediativo più recente denunciano la mancata considerazione delle risorse ambientali (suolo, acque e vegetazione) come *materia* progettuale. In particolare, è la quantità di consumo di suolo che indica come l'urbanizzazione massiccia, derivata da usi residenziali, produttivi, commerciali ed infrastrutturali, abbia negato la vocazione di sviluppo *originale* di molti luoghi. Il paesaggio dei margini e della campagna urbana tra Parma e Colorno, passando per Torrile, riguarda il territorio dove si concentrano le quote più rilevanti di trasformazione urbana e in cui maggiori sono i problemi di riequilibrio ambientale e territoriale degli stessi organismi urbani. Per recuperare un congruo rapporto territoriale tra spazi urbani e rurali occorre allora ripristinare, innanzitutto, forme differenziate d'uso complementare, ma non indistinto e regole di organizzazione dello spazio territoriale capaci di far coesistere in equilibrio le differenti componenti del paesaggio antropico evitando quanto più possibile la loro frammentazione.

⁴ Gli spazi residuali sono quei luoghi, frammenti di spazio, della costruzione urbana che hanno perso l'uso originario o ne sono stati sempre privi. Essi non sono stati "disegnati" e sono, pertanto, caratterizzati da un'estrema incertezza e da una "duttilità-fragilità" di usi, che li propone quali elementi di congiunzione (cerniera) nella costruzione della "continuità verde" e come occasioni di recupero delle condizioni di sostenibilità ambientale e sociale dell'ecosistema urbano.

2.2 All'origine dei "nonluoghi": grammatica e sintassi della globalizzazione

2.2.1 Geografie del mutamento declinate nel territorio dei *nonluoghi*

Nella lettura a ritroso dei processi di costruzione del paesaggio rispetto alla trasformazione del territorio, tanto più si risale nella storia, quanto più essi sembrano darsi per necessità, in rapporto di corrispondenza quasi esatta tra sistemi di esigenze, forme e contenuti spaziali e caratteri specifici dei luoghi.

La tecnica, non ancora evoluta in tecnologia, forniva il mezzo principale per rispondere a bisogni primari, rispetto ai quali si dava una scelta *obbligata* di trasformazione in accordo con la natura dei luoghi, nel rispetto dei limiti imposti dal sistema ambientale e secondo condizioni appropriate d'uso delle sue risorse.

Anche per queste ragioni, si può dire che, nel passato, il tipo di innovazione era naturalmente conservativa, perché scaturiva dalla coscienza ambientale e dalla sapienza locale, entrambe costruite su una profonda *cultura dei luoghi* acquisita, accresciuta e tramandata nel tempo.

La riduzione delle possibilità trasformatrice imposta dall'ambiente naturale e dai limiti della tecnica, costringeva *per necessità* a fare trasformazione e produrre innovazione conservando integre le condizioni di evoluzione morfogenetica del territorio, senza mai negarne principi e logiche di corretto funzionamento dal punto di vista ambientale ed ecosistemico.

Oggi tutto è cambiato. Le logiche di costruzione e trasformazione del paesaggio discordano sempre più dal passato, fondandosi su teorie e pratiche progettuali che *bypassano* le specifiche condizioni locali; si adeguano in modo indifferenziato a sistemi di esigenze, realtà territoriali e modi di abitare e di relazione sociale che, sotto la spinta dei processi di globalizzazione in atto, si uniformano a tendenze livellatrici delle differenze territoriali e vanno in direzione opposta e senso contrario a qualunque determinazione di natura e carattere locale.

Le forme d'intervento e i modi di operare sul territorio e nel paesaggio si danno sempre più come *scelta* progettuale - politica, di piano, di progetto - e sempre meno come necessità⁵.

Rispetto alle configurazioni territoriali attuali, il campo delle possibilità trasformatrice - e di scelta alla loro base - si è allargato a dismisura, con moltiplicazione e crescente variabilità dei fattori in gioco nei processi di trasformazione, sia dei loro possibili modi di interagire e combinarsi nei quadri di riferimento, per situazioni e contesti in continua riformulazione.

La tecnologia consente di superare vincoli territoriali e limitazioni fisiche di varia natura; mentre le uniche restrizioni di campo alle possibilità trasformatrice dipendono ormai solo dalla forza della legge, dall'esistenza ed efficacia di indirizzi, direttive e norme di piano o da fattori e vincoli di natura politica ed economica.

Il governo e la gestione delle trasformazioni non sembra più far riferimento solo alle esigenze degli abitanti e dei luoghi di un certo territorio, ma anche - e in modo non trascurabile - all'individuazione e comprensione di *altre* e nuove popolazioni⁶, per mutate geografie insediative e sistemi di esigenze non più circoscritti alla realtà locale di un *dato* sistema di luoghi, bensì sempre più rispondenti a logiche extra-territoriali ed economie globali prive di una specifica e peculiare territorialità di *luogo*.

⁵ "(...) fino a che non vi era bisogno di piani territoriali e paesaggistici non occorre neppure 'statuti', perché uomini e cose erano legati da regole di sostenibilità, in assenza delle quali né gli uni né le altre sarebbero sopravvissuti. La modernità, che con i suoi grandi sviluppi tecnologici ha permesso (in spazi e tempi limitati) di 'forzare' la natura, richiede invece una presa di coscienza della costituzione ecosistemica del territorio e pone il paesaggio come una questione che non può essere affidata al 'qui e adesso' degli interessi economici e del mercato. Si tratta di assumersi esplicitamente una responsabilità che per lungo tempo è stata implicita nei modelli di vita e nei modi di produzione, ma che per noi, ora, è solo una scelta." BALDESCHI P., *Paesaggio e Territorio*, Le Lettere, Firenze, 2011; p.110.

⁶ MARTINOTTI G., "Le quattro popolazioni metropolitane" in ID., *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*. Il Mulino, Bologna, 1993; cap. III, pp.137-200. Nel capitolo citato, il sociologo individua e tratta la nuova morfologia sociale delle configurazioni metropolitane rispetto alla distinzione e differenza tra quattro popolazioni: gli abitanti, i pendolari, i consumatori (*city users*) e gli uomini d'affari (*metropolitan businessmen*).

Ciò che è *estraneo* ai caratteri specifici di un *dato* luogo non sono, tuttavia, solo manufatti o *insieme di fatti* realizzati sul territorio, ma soprattutto le *manifatture*, cioè le filiere di relazioni - o più spesso, di 'non relazioni' - che legano (dovrebbero legare) un determinato insieme di *cose ed eventi* al luogo che li accoglie fisicamente, al contesto con cui si rapportano e al testo di paesaggio che concorrono a modificare⁷.

La differenza espressa in senso di novità e *alterità* delle popolazioni attuali, per confronto con quelle storicamente rappresentate nella morfologia sociale delle configurazioni territoriali del passato, si spiega poi nel fatto di trattare gruppi di individui non necessariamente legati da un comune senso di appartenenza ad un certo luogo o territorio, quanto piuttosto riconoscibili per modi distinti di praticare i luoghi e di fruirne secondo specifiche 'marche di azione' e 'opportunità' d'uso del territorio, a loro volta determinate e distinte per classi di utenza e rispettive categorie di spazi, funzioni, beni e servizi.

Rispetto a queste e analoghe condizioni di *alterità* nel mutamento dei modi di abitare il territorio in funzione dell'*habitat* contemporaneo, al proliferare di oggetti estranei ai contesti che li accolgono e di spazi privi di identità territoriale e di memoria storica, ben si accorda la definizione di "non-luoghi"⁸, che lega e indica in senso ambivalente i nuovi spazi del consumo, della circolazione e della comunicazione e chi *li pratica*, secondo sistemi codificati di comportamento supportati da nuovi codici di identificazione e comunicazione⁹.

Le regole che ordinano lo spazio dei *non-luoghi* diventano "istruzioni per l'uso" - di tipo prescrittivo, proibitivo e informativo - che dettano le nuove condizioni di organizzazione dello spazio sociale e di vita, *bypassando* o sostituendosi a quelle *originali* dei luoghi, all'origine del loro paesaggio e peculiari a ciascuna parte del territorio.

Le parole e i testi si fanno immagine e diventano parte integrante e costitutiva di uno spazio definito sempre più da apparati tecnologici e della comunicazione visiva, in funzione di un paesaggio totalmente artificiale che si svolge indifferente alla *natura* dei luoghi, alla loro *identità* storica, territoriale e paesaggistica¹⁰.

Lo spazio viene organizzato per adeguarsi e rispondere a sistemi di esigenze a ciclo aperto, che generano altre esigenze e richiedono l'organizzazione di altri spazi; mentre al legame di identificazione tra il luogo e chi *lo abita*, si sostituisce una relazione contrattuale tra spazio e utente che *lo pratica*, il quale viene identificato, localizzato e socializzato in entrata e uscita dal sistema di riferimento¹¹.

Le nuove trasformazioni vengono gestite nello spazio *per parti* di territorio, a loro volta localizzate e *socializzate* a mezzo di codici identificativi che associano destinazioni d'uso per categorie e tipi d'attività, di funzioni e servizi a tipologie d'area per 'zone territoriali omogenee' e dimensionamenti standardizzati di superfici, aree e volumi.

Centri e percorsi definiscono ancora lo spazio e la sua narrazione entro i luoghi dell'abitare, ma i primi sono demoltiplicati e in qualche misura de-territorializzati, perdendo di riconoscibilità e possibilità di

⁷ Se la crisi del sistema di relazioni che lega tali termini nel discorso trasformativo è l'extra-territorialità dei primi (manufatti e fatti) rispetto ai secondi (contesto e testo di riferimento), allora la correzione fondamentale da apportare consiste in un'operazione di *territorializzazione* - se non ancora data, da progettare - o di ri-territorializzazione - nel caso siano già dati dei fatti, da ri-progettare.

⁸ AUGÈ M., *Non-lieux*, Edition du Seuil, Paris, 1992 (2009, Prefazione); ed. it. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, 2009. L'utilizzo del termine "nonluogo" fa riferimento alla definizione e trattazione teorica che né dà l'antropologo francese Marc Augè nel testo riferito, il quale introduce il termine in riferimento a storie e geografie della "surmodernità" per indicare luoghi privi di storicità, identità e relazionalità sociale da riferire, in senso ambivalente, agli spazi del consumo, della circolazione e della comunicazione e a chi *li pratica* in base a sistemi codificati di comportamento supportati da nuovi codici di identificazione e di linguaggio.

⁹ AUGÈ M., *Non-lieux*, op. cit.; pp. 87-89.

¹⁰ Rispetto alla *natura* dei luoghi, nella sua rappresentazione e percezione come 'paesaggio', si potrebbe anche parlare di "identità estetica dei luoghi". Si veda, al proposito: D'ANGELO P.; 2001. *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari; pp.115-170.

¹¹ AUGÈ M., *Non-lieux*, op. cit.; p.99.

identificazione; i secondi divengono fasci e reti dalle geometrie più svariate, che attraversano uno spazio indifferenziato - sempre uguale, dovunque ci si trovi o lo si percorra.

L'emergenza di un problema riguardante la differenza sostanziale che si dà per confronto tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio riguarda dunque, in primo luogo, un cambiamento dei parametri di definizione delle configurazioni territoriali rispetto alla trasformazione del paesaggio in cui si rappresentano e vengono percepite.

Tali mutamenti, che interessano tanto lo spazio fisico che quello cognitivo, non si limitano solo a trasformazioni territoriali in funzione dell'evoluzione e del cambiamento di sistemi di esigenze e modelli di organizzazione sociale e territoriale nella differenza per confronto tra storia del passato e attuale; bensì raccontano un cambio radicale di logiche e dispositivi concorrenti alla trasformazione del paesaggio, in netta discontinuità con la storia e la memoria dei luoghi; come pure, una mutazione genetica di attori e realtà interagenti (territoriali, sociali, culturali, politiche ed economiche) nei processi di trasformazione.

I processi di banalizzazione sintattica e semplificazione grammaticale del paesaggio sono stati dirompenti e con effetti devastanti sui caratteri originali del paesaggio della Bassa. Recenti e nuove trasformazioni in ambito rurale hanno alterato importanti sistemi di organizzazione strutturale del paesaggio agrario: molti elementi della fitta rete di testimonianze storiche, se pur conservati, hanno subito una pesante decontestualizzazione con conseguente perdita dei legami con l'organizzazione complessiva dei contesti in cui si inseriscono; l'edificazione diffusa in ambito rurale ha perso quel fondamentale legame di tipo strutturale tra insediamenti e aree produttive agricole e il sistema delle case sparse derivante dall'organizzazione storica dello spazio agricolo ha perso la forza di ordine strutturante le configurazioni di paesaggio. Più in generale, parte di quel lessico che spiega le relazioni di piccola scala è andato perduto, lasciando spazio a nuove formulazioni lessicali in cui regole vecchie e nuove si confrontano senza dialogare nel paesaggio in trasformazione. Alla scala territoriale, mentre si rafforzano sempre più le relazioni orizzontali in direzione est-ovest, il sistema di organizzazione storica del territorio in direzione nord-sud subisce una metamorfosi nelle forme dispersive e confuse di una città in continua estensione verso una campagna sempre più urbanizzata e sempre meno coltivata.

Il sistema di crescita delle formazioni lineari in filamenti urbani discontinui o areali tra loro saldati sta determinando nuovi paradigmi di rappresentazione del paesaggio in funzione dell'*habitat* contemporaneo, dove acquistano sempre più importanza gli spazi della circolazione, del consumo e della comunicazione che proliferano sul territorio in rapida trasformazione per situazioni di paesaggio in continua riformulazione.



Il territorio dei "non-luoghi" nella rappresentazione emblematica di un brano di paesaggio di margine nel quadrante nord della città di Parma.



















Autogrill, caselli autostradali e aree di distribuzione del carburante sono solo alcuni esempi dei nuovi spazi della circolazione (*non-luoghi*) che hanno trasformato il paesaggio di Parma, la cui proliferazione è verificabile ovunque, dentro e fuori gli ambiti urbani.



Nuovi "centri del consumo" per spazi (*non-luoghi*) privati di caratteri storici, identitari e relazionali sociali e di paesaggio: come nel caso del nuovo insediamento commerciale di Parma Retail (*a sinistra*) o quello del nuovo centro commerciale Ikea (*a destra*), entrambi inseriti nel paesaggio dell'autostrada A1 del quadrante Nord di Parma.



Il polo fieristico "Fiere di Parma" nel paesaggio dell'autostrada del quadrante nord di Parma. La costruzione del nuovo polo funzionale ha rappresentato un fattore di decostruzione del paesaggio in territorio che va dai margini urbani di Parma all'autostrada l'A1, non solo rispetto allo sfaldamento e all'estensione dell'urbanizzato, ma anche per il fatto che la sua formazione in posizione decentrata ha comportato nuovi interventi di infrastrutturazione (la Complanare Nord) e generato sistemi di esigenze a ciclo aperto, per rispondere ai quali si sono attivate serie concatenate di trasformazioni su questa parte di territorio.

ELEMENTO DI COMUNICAZIONE VISIVA	TIPOLOGIA E SIMBIOLOGIA	PROBLEMATICHE	VELOCITÀ DI PERCEZIONE	IMMAGINE
01. SEGNALETICA	01a stradale	Disordine distributivo indifferente al contesto e alla percezione del paesaggio naturale e storico. Disomogeneità delle tipologie utilizzate. Scarsa visibilità per interferenza con altra cartellonistica.		
	01b di informazione turistica	Posizionamento in contesti di scarsa visibilità spesso in prossimità di cartellonistica di altra specie che genera interferenza. Le dimensioni ridotte non favoriscono una chiara lettura delle indicazioni.		
04. CARTELLI PUBBLICITARI	04a supporti verticali	Disordine distributivo indifferente al contesto. Posizionamento che interferisce con la percezione del paesaggio naturale e storico, ponendosi da ostacolo alla visione libera. Disomogeneità dimensionale e cromatica delle tipologie utilizzate.		
05. STRUTTURE LOCALI E STENDARDI	05a orizzontali	Disordine distributivo indifferente al contesto, il messaggio pubblicitario, composto da scritte a caratteri cubitali, non ha supporto rigido e si appoggia ad edifici o recinzioni diventando parte integrante della facciata e caratterizzazione fortemente l'immagine urbana con una mescolanza di forme, colori e materiali. Disomogeneità dimensionale e cromatica delle tipologie utilizzate.		
06. AFFISSIONI TEMPORANEE	06a manifesti	I materiali cartacei di cui si compongono sono facilmente deperibili, perciò assumono spesso un aspetto trascuro e di disordine visivo. I manifesti spesso rivestono abusivamente l'intera facciata di manufatti tecnologici (catene per impianti) o edifici storici in disuso, dando un senso di inurbano e abbandonato oltre che deturpare la vista del paesaggio qualora situati in contesti di interesse storico o ambientale.		
02. INSEGNE DI ESERCIZIO	02a affissi	Disomogeneità delle tipologie utilizzate, per dimensione, colore, carattere. Assenza di relazione stilistica o cromatica con l'edificio su cui sono installate, non vengono percepite come un tutt'uno ma come un qualcosa di "posticcio". Scarsa attenzione alla collocazione nel rapporto con gli elementi architettonici.		
	02b inglobati	Disomogeneità delle tipologie utilizzate, per dimensione, colore, carattere. Assenza di relazione stilistica o cromatica con l'edificio su cui sono installate, non vengono percepite come un tutt'uno ma come un qualcosa di "posticcio".		
03. TOTEM	03a totem verticali	Disordine distributivo indifferente al contesto. Il totem ha caratteristiche tali da configurarsi spesso come landmark visibile da grande distanza, causando forte impatto per l'interferenza visiva con gli elementi del paesaggio storico o naturale.		

Nello spazio dei *non-luoghi* le parole e i testi si fanno immagine e, nella pratica dei luoghi, diventano apparati della comunicazione visiva che strutturano gli spazi della circolazione in funzione della produzione, della vendita e del consumo di beni e servizi.

2.2.2 Lo scardinamento del paesaggio nel territorio dei *nonluoghi* per nuove forme del consumo, della circolazione e della comunicazione

Se nella storia le pratiche sociali legate allo scambio commerciale e le attività legate al sistema di produzione di nuovo capitale economico hanno da sempre rappresentato una costante delle economie urbane e rurali, nell'epoca moderna le forme del commercio e della produzione hanno subito una profonda trasformazione in concomitanza con il mutamento della società, del sistema economico e della struttura urbana.

La nuova fisionomia delle città e del territorio sempre più è improntata dalle geografie di potere del mercato globale (o locale globalizzato) e dalle nuove economie di produzione, commercializzazione e consumo di beni e servizi (a forte contenuto informativo e sempre più di natura immateriale); mentre la formazione di nuove logiche di consumo, della circolazione e di comunicazione ha contribuito in modo determinante al mutamento sostanziale del rapporto tra territorio e popolazioni, non più dato per legame di identificazione tra i luoghi e chi *li abita*, quanto piuttosto per relazione di natura contrattuale tra spazio e utente che *lo pratica*.

Nella città, cambia l'organizzazione delle attività commerciali sia in termini di distribuzione spaziale che temporale: dalla struttura commerciale diffusa di vendita al dettaglio e integrata alla funzione residenziale, alla concentrazione in centri commerciali e grandi catene di distribuzione (*malls*, ipermercati, ecc.) decentrati e decontestualizzati rispetto al territorio circostante; dalla produzione artigianale e manifatturiera a base territoriale locale alle catene in *franchising* di aziende multinazionali; dal mercato "a cielo aperto" nelle piazze e lungo strada (i *mercatali*), a quello in spazi *chiusi e iperprotetti* di edifici privati *aperti al pubblico*; dalle forme del commercio a breve raggio misurato "a passo d'uomo" a quello dello *shopping* in tempi ristretti per spazi distanti e più ampi del consumo.

Si tratta di nuove forme del consumo che hanno inciso profondamente sul "cambio di pelle" del paesaggio e che rappresentano uno dei principali fattori di formazione e proliferazione dei *non-luoghi*.

Il fenomeno di diffusione su tutto il territorio di nuovi *centri del consumo* (di beni e servizi, ma anche di suolo e risorse territoriali) dati in forma concentrata di grandi strutture di vendita o in quella dispersiva e iterata di nuovi insediamenti commerciali riguarda un'emergenza territoriale problematica a varie sfaccettature: urbanistica, come nuova centralità territoriale ed elemento di destrutturazione urbana; ambientale, come agente consumatore di suolo e risorse territoriali e spazio artificiale che genera inquinamento, cementificazione e traffico veicolare; paesistico, come forma di edificazione della "città estesa e in estensione" che produce frammentazione e deterritorializzazione; economico, come elemento distruttore delle economie locali e della filiera di microimprenditorialità che, oltretutto, implica elevati costi di infrastrutturazione.

Un problema che emerge con particolare evidenza nel margine nord di Parma, ma anche, seppur in modo discontinuo, lungo tutta l'asta dell'Asolana, dove la proliferazione di *non-luoghi* nelle forme di nuovi spazi del consumo e della circolazione si è di frequente tradotta in brani di paesaggio *sfigurato* dai nuovi interventi: non solo in ragione dell'incompatibilità morfologica e funzionale di tali oggetti e della loro estraneità al contesto, ma anche del loro impatto distruttivo sulle residue componenti storiche di paesaggio e sulle trame *originali* di strutturazione del territorio. Ancor più per l'incidenza dei nuovi interventi sulla trasformazione degli apparati funzionali del sistema insediativo (quello infrastrutturale, *in primis*) e, indirettamente, su quello sociale e culturale: nel loro porsi come nuovi poli di attrazione sociale, urbana e territoriale che hanno acquisito il ruolo di "centralità" nell'organizzazione degli spazi insediativi e, nel medesimo tempo, ne hanno rappresentato un fondamentale fattore di disgregazione.

Più in generale, il proliferare sul territorio di questi nuovi spazi artificiali produce non solo un costante e sempre più rilevante consumo di suolo, ma anche la formazione di situazioni sempre più indeterminate dove gli spazi sono sempre più *vuoti* di valori e sempre più *pieni di costruito*.

Rispetto a tale quadro allarmante, va tuttavia osservato che la dimensione problematica delle nuove economie urbane improntate da un linguaggio "locale globalizzato" si esprime ben oltre i nuovi *centri del consumo* e l'insieme degli apparati deputati alla circolazione di beni, attività e servizi. Essa infatti

può ragionevolmente essere estesa anche all'emergenza di nuove pratiche di *commercializzazione* del territorio, espresse in forme che spesso celano un'erosione silenziosa di *capitale territoriale* per la produzione di *capitale economico*.

In allineamento con i nuovi codici di linguaggio dell'“era dalla globalizzazione”, si assiste allo sviluppo di forme di *marketing* urbano e territoriale¹² in insieme eterogeneo di strategie di “autopromozione pubblicitaria” e “rilancio sul mercato” del sistema locale nella logica di competizione all'interno del sistema unificato dalle nuove tecnologie informatiche. Si tratta di forme insidiose di commercializzazione delle città, del territorio e del paesaggio che spesso concorrono a determinare distorsioni semantiche, immagini falsificate del reale e abusi nell'utilizzo delle risorse territoriali, nel disinteresse del *bene comune* o nell'interesse esclusivo di pochi privati: dal *city* al *landscape marketing*, il rischio comune è quello di trattare la città e il paesaggio al pari di prodotti da immettere o rilanciare sul mercato unitamente a quello di produrre e incentivare trasformazioni nella *logica occasionale* delle *economie di mercato*.

In relazione a questo quadro di cambiamenti e di profonde trasformazioni, le stesse popolazioni *cambiano* insieme al *loro* paesaggio.

La crisi della modernità, infatti, include non solo la frammentazione (o disgregazione) del tessuto sociale, ma anche la perdita di alcuni valori sociali essenziali: il *senso di comunità* e il valore di *beni comuni*, sostituiti dall'*individualismo* e dal valore individuale di beni e interessi privati; in parallelo a una perdita di valore dello spazio pubblico a favore delle *opportunità* d'uso pubblico di spazi privati. In tal senso, alla proliferazione dei non luoghi corrisponde una riduzione equivalente del ruolo sociale e del valore spaziale dei luoghi pubblici di incontro e di relazione ovvero la loro *ri-significazione* in spazi strutturati per il movimento e non per la sosta, per il consumo e non per la socializzazione; per l'intrattenimento e la mercificazione della cultura, anziché come luogo di rappresentazione di valori collettivi e sintesi espressiva di *civitas* e *urbanità* (Haddock, 2004).

In parallelo, si assiste alla comparsa di nuovi gruppi sociali di individui, senza legami col territorio, il cui carattere temporaneo (in qualità di utenti provvisori del/sul territorio) e non quantificabile con gli strumenti regolativi tradizionali, genera nuovi problemi di gestione e di controllo urbano e una progressiva destrutturazione della morfologia sociale della città, mettendo in crisi il significato e il ruolo delle comunità locali (Martinotti, 1993).

Segue inevitabilmente l'interrogativo: - Ha ancora senso parlare di “comunità” nel territorio dei *non-luoghi*, praticato da popolazioni non più qualificabili come *abitanti*, ma piuttosto come *utenti* di una certa parte del territorio?

Un interrogativo che si rafforza in considerazione dell'emergere di “nuove popolazioni” operanti sulla scena metropolitana (Martinotti, 1993): agli abitanti e ai pendolari (*commuters*), distinti per le funzioni tradizionali dell'abitare e del lavorare, si aggiungono infatti i *city users* (consumatori) e i *metropolitan businessmen* (uomini d'affari), in qualità di popolazioni *temporanee*, che nella città consumano (i primi) ovvero svolgono anche funzioni economiche (i secondi). Del resto, il mutamento della morfologia sociale urbana si spiega in diretta corrispondenza con la crisi della fisionomia tradizionale della “città” e alla sua evoluzione in forme “metropolitane”; ed anche, con il mutamento delle economie urbane segnato dal passaggio da sistemi di produzione e circolazione di merci e capitali, a “economie di servizi” dell'era della globalizzazione e delle rivoluzioni informatiche, basate sul trasferimento di capitale economico attraverso *flussi* di beni e servizi regolati dal meccanismo della domanda/offerta del mercato globale e locale globalizzato.

¹² Il fenomeno del *marketing* territoriale e urbano va inquadrato nella logica competitiva di ‘corsa verso l'alto’ indotta dai processi di globalizzazione economica e riflette un nuovo orientamento di carattere imprenditoriale (*entrepreneurialism* - Harvey, 1990) da parte della pubblica amministrazione e delle *élite* locali influenti sulla ‘cosa pubblica’, volte a ‘valorizzare’ le risorse locali dello specifico contesto territoriale in cui agiscono (anche attraverso la costruzione di alleanze tra gli attori locali), al fine di conseguire vantaggi competitivi e di attrarre risorse extralocali. Nello specifico, le tecniche dell'*urban marketing* possono definirsi come l'insieme delle attività di comunicazione e promozione della città intesa come risorsa territoriale da amministrare con criteri imprenditoriali e, nel contempo, impresa che ‘vende se stessa’ per perseguire il profitto e posizionarsi sul mercato globale rispetto a potenziali investitori-consumatori.

Nei nuovi quadri di assetto urbano e del sistema economico, l'indebolimento della struttura sociale e la crisi dei sistemi di valore della tradizione si accompagna alla progressiva perdita dell'identità culturale del territorio espressa per legame di comunanza tra luoghi e le popolazioni locali. Tale emergenza riguarda non solo la dimensione metropolitana e urbana dei centri abitati maggiori, ma anche il sistema insediativo dei centri minori in territorio extraurbano, dove le frazioni e i *vecchi* borghi rurali di campagna non hanno più identità di *paese* definita¹³ e tendono sempre più ad assumere le sembianze *rururbane* di campagna urbanizzata: con il rischio di trasformarsi in "paesi dormitorio", per sostituzione della *vecchia* "gente della Bassa" con abitanti notturni e nuova "gente straniera", slegata da qualsiasi legame di comunanza con i luoghi e priva di "senso della comunità". La stessa realtà del centro abitato di Colorno non è esente da tale rischio¹⁴, per indebolimento strutturale dell'identità culturale e sociale del centro urbano¹⁵, ma anche per marginalizzazione territoriale ed economica derivante dal ridisegno complessivo della geografia insediativa e delle relazioni territoriali sull'asta dell'Asolana.

La nuova geografia derivante dalla riorganizzazione degli apparati urbani e produttivi sul territorio tra Parma e Colorno ha infatti riscritto l'assetto territoriale e urbanistico del sistema di relazioni tra Parma e Colorno, con effetti rilevanti sul paesaggio Colorno e di San Polo di Torrile, in funzione di una serie accelerata di trasformazioni riguardanti i nuovi sviluppi insediativi e infrastrutturali spiegati nell'arco di pochi anni (2006-2010). Nel ridisegno complessivo, il territorio di Colorno è forse quello che ha subito le maggiori conseguenze, in termini di indebolimento e marginalizzazione territorio, oltre che di ridefinizione complessiva. Sul Comune di Colorno sono infatti ricadute le scelte del Comune di Torrile, che ha optato per un potenziamento industriale e residenziale, ma anche di Parma stessa, che nel settore nord ha scaricato le esternalità negative implicate nei nuovi interventi¹⁶. La recente apertura (nel 2009) della nuova tangenziale in variante al tracciato storico della strada Asolana, al fine di ridistribuire il traffico veicolare sul collegamento da Parma a Colorno e all'*Oltre Po* (verso Sabbioneta e Mantova) in posizione esterna ai centri di San Polo di Torrile e di Colorno, ha inoltre avuto la conseguenza indiretta di rimuovere la distinzione tra parti a nord e sud del paese di Colorno rispetto al torrente Parma (data in disegno urbanistico della fine del secolo scorso), sostituendosi come limite di separazione del territorio urbano dato non più per differenza topologica tra "due sponde", ma per spazi chiusi dentro o fuori il segno del nuovo tracciato infrastrutturale. Va tuttavia rilevato che la realizzazione della nuova infrastruttura, se da un lato ha comportato pesanti effetti negativi derivanti dall'inclusione e dal ridimensionamento di ampie parti del territorio; dall'altro, ha aperto nuove opportunità legate all'effetto positivo sull'ambiente urbano, non solo per decongestionamento dei centri abitati, liberati da consistenti flussi di traffico veicolare; ma anche al fatto involontario di aprire nuove possibilità per ripensare il paese di Colorno rispetto alla piazza che fronteggia la Reggia, divenuta nel tempo spazio di passaggio e di transito veicolare anziché luogo di sosta ed anche, rispetto al superamento di una percezione differente e separata degli spazi al di qua e al di là del torrente, retaggio storico di geografie cognitive del passato e di modi di vedere il paesaggio di Colorno rispetto ai segni d'acqua.

Ciò a dimostrazione della possibilità di trasformare un fattore di debolezza, differentemente spiegato nel territorio dei "non luoghi", in opportunità per costruire nuovi scenari di sviluppo delle città e del

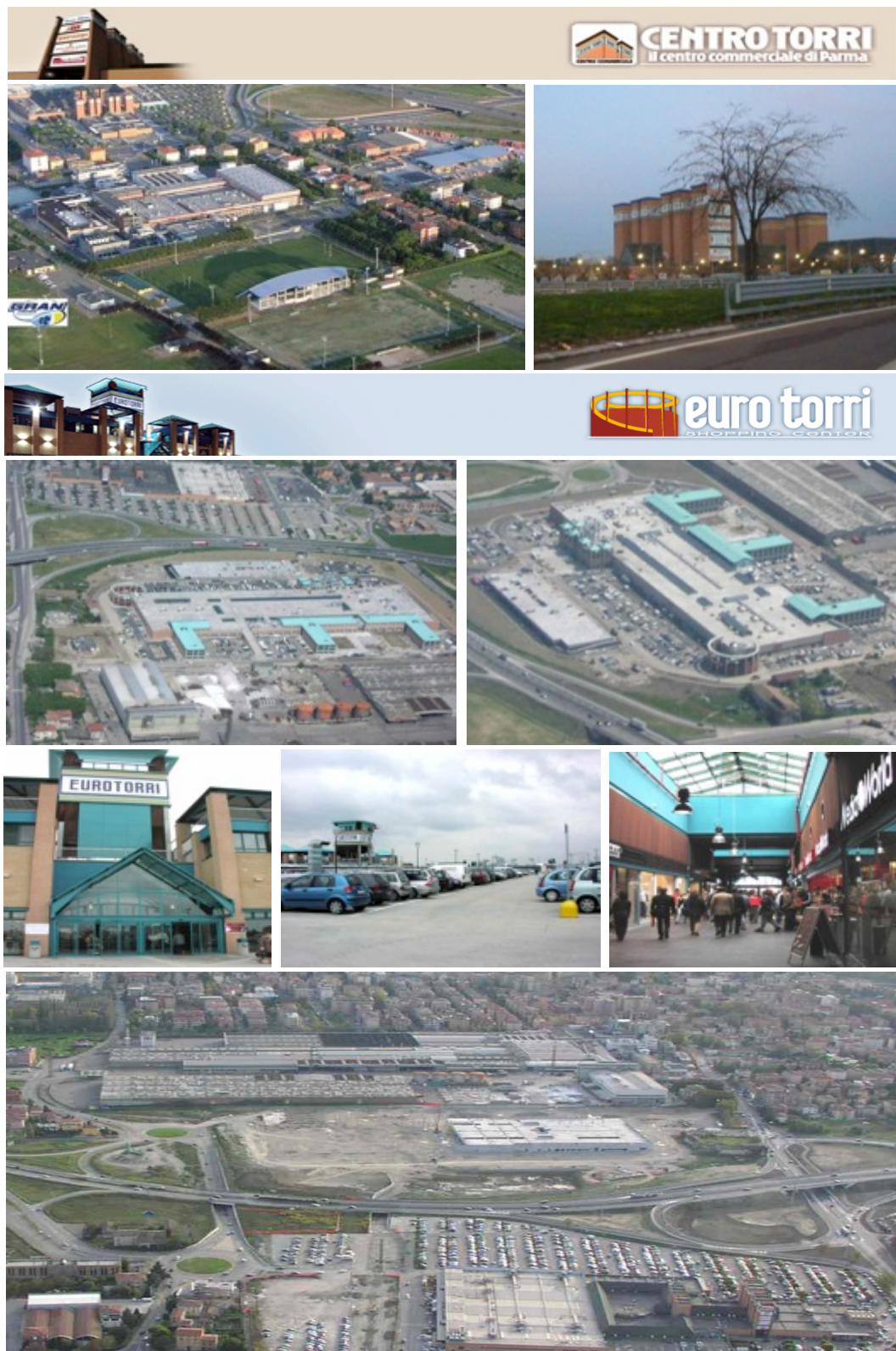
¹³ "Le Frazioni. Occorre capire quale sviluppo ipotizzare per le frazioni; perché sono le frazioni che non hanno identità di paese definita. Dobbiamo capire come pensiamo di evitare il loro spopolamento e/o contrastare il degrado abitativo che vediamo nelle frazioni. Le abitazioni non utilizzate devono essere recuperate: vanno quindi pensati interventi per recuperare l'esistente, dove possibile, oppure edificare a nuovo ma inserendosi in maniera accettabile nel complesso rurale". Da: *COLORNO 2015. Conoscere per progettare. Report "Territorio"*. Documento programmatico della Giunta comunale, Comune di Colorno, dicembre 2008.

¹⁴ "Attraverso la domanda 'che cosa vogliamo per Colorno 2015' una delle prime riflessioni che si pone alla nostra attenzione è capire 'cosa non vogliamo assolutamente che Colorno diventi'. Certamente non vogliamo essere un paese dormitorio, rischio che per diversi aspetti corriamo. Per scongiurare questa ipotesi l'unica cosa che possiamo fare è lavorare sul senso di comunità. (...) Ci troviamo oggi ad avere un tessuto sociale fortemente stratificato che vive quotidianamente la difficoltà di relazionarsi." Da *COLORNO 2015. Conoscere per progettare. Report "Comunità"*, Comune di Colorno, 2008.

¹⁵ Dati riferiti in: *COLORNO 2015. Conoscere per progettare. Report "Territorio"*, Comune di Colorno, 2008.

¹⁶ Dati riferiti in: *COLORNO 2015. Conoscere per progettare. Report "Territorio"*, Comune di Colorno, 2008.

territorio e ricreare nuovi sistemi di relazione paesaggistica attraverso scelte di valore e senso positivo¹⁷.



CentroTorri ed EuroTorri: nuovi centri commerciali nel quadrante nord di Parma, paesaggio della tangenziale Nord.

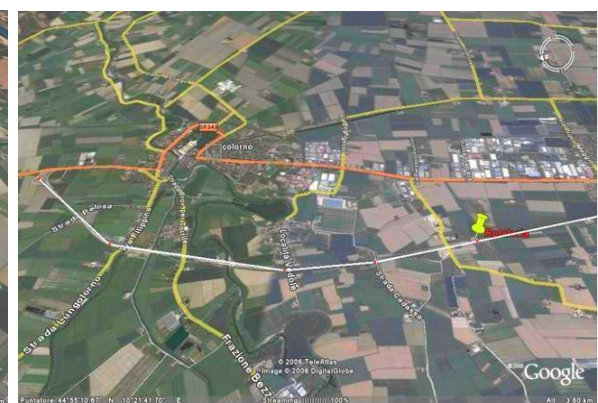
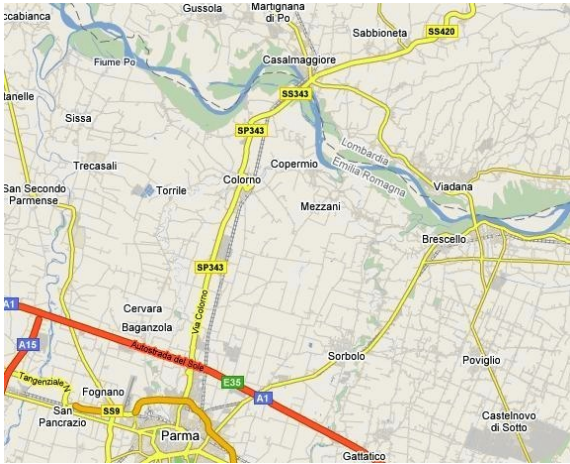
¹⁷ La questione riguarda un aspetto centrale e di valore strategico nello svolgimento della fase di ricerca propositiva in parte III del presente lavoro.



Eurosia-ipercoop: nuovo centro commerciale di Parma nel paesaggio della tangenziale Sud.



Barilla Center: nuovo centro commerciale ad uso "polivalente" nel centro di Parma. Il caso tratta un "non-luogo" che prende nome da un luogo centrale della città ponendosi rispetto al medesimo come "nuovo centro".



Il ridisegno del territorio tra Parma e Colorno nella geografia riscritta dalla nuova tangenziale in variante al tracciato storico della Strada Asolana (SP 343).

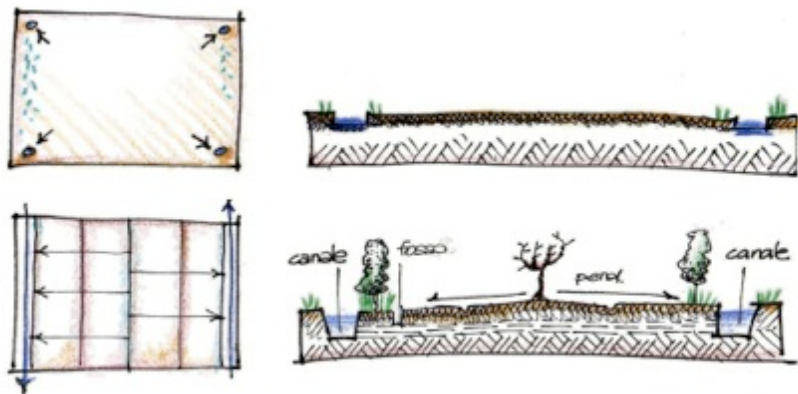
2.3 Logiche di trasformazione del territorio ed effetti di decostruzione del paesaggio nella modernità

Le attuali configurazioni territoriali in cui si rappresenta il *nuovo* paesaggio raccontano la storia di una dissoluzione progressiva dell'*habitat* storico in funzione delle trasformazioni dell'*habitat* contemporaneo e di nuove (*ir*)razionalità costruttive alla base della produzione attuale di paesaggio. Nelle nuove logiche di trasformazione del territorio è infatti possibile rilevare una sostanziale tendenza alla decostruzione sistematica del *vecchio* paesaggio della Bassa per negazione delle regole e dei principi costruttivi alla base della sua strutturazione storica e del suo *razionale* funzionamento.

1) Alterazione del corretto deflusso delle acque.

Lo schema di funzionamento flessibile e di tipo reticolare non gerarchizzato alla base delle nuove configurazioni del sistema infrastrutturale e insediativo si pone in diretta conflittualità con quello rigido e fortemente gerarchizzato del sistema delle acque di bonifica. Il disegno dei nuovi spazi della circolazione, del consumo e della comunicazione si sostituisce o si sovrappone in modo indifferenziato al disegno delle acque in contrasto con il principio di corretto deflusso delle acque. La conseguenza è una sostanziale alterazione della struttura e del funzionamento del sistema di bonifica e quello derivante di un *deficit* strutturale dell'intero paesaggio bonificato, delle acque in rapporto alle terre insediate e coltivate. L'intero assetto idraulico della pianura di bonifica, oggi come nel passato, è infatti fondato su un complesso sistema di arginature e canalizzazioni ordinato gerarchicamente per livelli strutturali di funzionamento del reticolo delle acque naturali e artificiali; ne consegue che la modificazione o l'alterazione nel funzionamento di una qualsiasi componente (di terra e d'acqua) del sistema di bonifica incide negativamente sull'assetto idraulico dell'intera pianura, comportando un'alterazione più o meno strutturale del suo sistema di funzionamento.

In ambiti rurali sempre più urbanizzati e sempre meno agricoli, la banalizzazione delle trame agrarie e dell'articolazione spaziale del piano di campagna in funzione del corretto deflusso delle acque potrebbe essere descritta nello schema costruttivo di una copertura piana, ovvero di uno spazio uniforme a sviluppo indifferenziato su un unico piano e a schema di funzionamento fortemente semplificato, la cui configurazione spaziale e logica costruttiva si dà come esatto contrario di quella delle coperture a falde. Si tratta cioè di un'architettura funzionale alle nuove razionalità costruttive della modernità, data per scardinamento sistematico dei modelli della *tradizione* e delle regole costruttive dell'architettura storica: eliminazione dei canali di gronda e delle linee di displuvio e compluvio, sostituiti da punti di raccolta delle acque in posizione perimetrale; appianamento dei dislivelli creati da piani sfalsati e degradanti, semplificazione estrema dell'orditura spaziale e dello schema di funzionamento, banalizzazione delle trame compositive in ragione di nuovi sistemi costruttivi, funzionali alla *praticabilità del piano calpestabile* e, non di rado, risolti in una *colata di cemento*.



I sapienti dispositivi di sistemazione agraria della pianura sono infatti stati sostituiti da nuovi sistemi di organizzazione delle terre coltivate, funzionali ad un'agricoltura meccanizzata e industrializzata, con appianamento sistematico delle *baulature* dei campi, allargamento e frammentazione progressiva delle maglie poderali, alterazione della reticolo dei canali di bonifica per interrimento di ampi tratti, presenza diffusa di punti di frattura e discontinuità, eliminazione di fossi e *cavedagne*.

La conformazione dei suoli e delle acque è stata rimodellata dai rilevati stradali e da nuove *colate d'asfalto e cemento*, che hanno determinato una pesante alterazione dei delicati equilibri costruiti sul gioco di dislivelli per piani sfalsati e distinzione tra terre alte e basse di pianura. Le terre coltivate, *spogliate* di trame vegetali e con livelli crescenti di artificializzazione del suolo, hanno subito una riduzione importante dei livelli di permeabilità dei terreni superficiali e profondi, aumentando in tal modo la loro vulnerabilità a fenomeni alluvionali, al rischio di ristagno delle acque o di allagamento; oltre ad aggravare i problemi legati alle condizioni climatiche dell'ambiente padano (piovosità invernale, calura e siccità estiva, elevati tassi di umidità). I nuovi tracciati infrastrutturali attraversano la pianura *in lungo e in largo* senza alcun rispetto di segni e trame di organizzazione del suolo e delle acque, incuranti delle condizioni di corretto deflusso delle acque e dei limiti imposti dalla struttura fisica del territorio.

2) *Sviluppo sostenibile e tutela attiva del paesaggio versus uso irrazionale del suolo e delle risorse ambientali con elevato dispendio di superficie coltivabile, incuranza delle condizioni strutturali di funzionamento del sistema ambientale e scavalco delle limitazioni derivanti dalla geografia fisica del territorio.*

Se nel passato l'uso razionale del suolo e delle risorse ambientali ha rappresentato una costante dei processi di strutturazione dello spazio territoriale e di costruzione storica del paesaggio, oggi, in molti casi, vale l'esatto contrario. Nelle tendenze attuali, il denominatore che accomuna le logiche di trasformazione del territorio e le razionalità costruttive alla base della produzione di *nuovo* paesaggio riguarda la contraddizione tra dati *differenti* della realtà territoriale, da spiegare come *fronte e retro* della medesima questione: sul lato frontale, i dati allarmanti che riguardano l'aumento costante del *consumo di suolo* in diretta dipendenza dalla crescita degli apparati di sistema urbanizzato in condizioni di sviluppo non sostenibile del territorio; sul lato retrostante, l'insieme delle pratiche del "buongoverno" declinate per teorie variamente riferite a "obiettivi di qualità" delle trasformazioni in ragione dello sviluppo sostenibile delle città e del territorio e della tutela *attiva* del paesaggio.

Tali contraddizioni, rilevabili nelle pratiche correnti di trasformazione del territorio e per contrasto tra *luci e ombre* del paesaggio riflettono, del resto, quelle della loro gestione *ordinaria* attraverso l'attività di pianificazione e progettazione territoriale e urbanistica e per aspetti contraddittori nei contenuti di piano e di progetto. Se infatti appare ormai acquisito, almeno sul piano teorico, il concetto di tutela *attiva* del paesaggio, la sua traduzione *effettiva* su *tutto* il territorio, nella differenza tra le sue parti, rimane ancora in gran parte non verificata.

Volendo rappresentare in diagramma lo stato attuale di piani, politiche e progetti di trasformazione in funzione della loro coerenza e aderenza ai principi di tutela *attiva* del paesaggio e di sviluppo sostenibile del territorio, il grafico risultante assumerebbe un andamento oscillatorio e non costante.

Il dato positivo, stabile o in risalita, riguarda certamente quelle parti del territorio dotate di valore paesaggistico *non ordinario* ovvero conservate nell'"aspetto tradizionale", per il fatto di trattare elementi e ambiti di permanenza storica e naturale in cui, anche grazie all'esistenza di validi dispositivi di legge, convalidati da disposizioni normative di piano, il principio di tutela può tradursi agevolmente in politiche di loro gestione appropriata e in progetti di tutela e valorizzazione del paesaggio¹⁸.

¹⁸ Vedi i recenti "Progetti di tutela e valorizzazione del paesaggio" riguardanti gli ambiti fluviali del "Po: fiume d'Europa" (a scala regionale) e quelli compresi tra i torrenti Parma e Baganza (a scala provinciale); oppure quelli riferiti al tracciato storico della Via Emilia oggetto delle "Linee Guida per la valorizzazione paesistico ambientale del Sistema Regionale della Via Emilia" (a scala regionale) e del progetto "I Prati della Via Emilia" (a scala provinciale).

Il dato negativo viene invece registrato in ambiti di paesaggio *ordinario*, in particolare quelli investiti da intense trasformazioni territoriali e urbanistiche, con picchi negativi in corrispondenza di casi di trasformazione attuata nel disinteresse totale del paesaggio o per inadeguatezza di politiche territoriali, incoerenza progettuale e forme *non sostenibili* d'intervento. Casi, questi, non di rado verificabili per situazioni di paesaggio nel margine nord di Parma e, più in generale, in casi diffusi di nuova urbanizzazione.

Se la sostenibilità implicita nelle pratiche costruttive e d'uso dello spazio territoriale era data nel passato *per necessità*, oggi non può che darsi *per scelta*: gli sviluppi tecnologici hanno infatti consentito di 'forzare' la natura e di superare le limitazioni imposte dalla geografia dei luoghi e dal sistema ambientale; mentre le nuove regole del mercato globale (o *locale globalizzato*) hanno contribuito a ridefinire i caratteri originali del paesaggio in forme standardizzate e *dappertutto uguali* date per modi uniformati di costruire e *praticare* i luoghi.

Un caso esemplare di *prodotto derivato* da tali distorsioni tecnologiche e di mercato riguarda la proliferazione di nuovi spazi del consumo e della circolazione (*non luoghi*) e l'occupazione di suolo in funzione urbana, dove è possibile distinguere almeno tre livelli di destrutturazione del paesaggio, ognuno contraddistinto da un effetto di scardinamento delle regole costruttive del *testo* paesaggistico preesistente.

A livello strutturale, lo schema originario di funzionamento del brano di pianura interessato dalla trasformazione viene *bypassato* o ridisegnato nel *layout* funzionale di nuovi spazi del consumo, della produzione e della circolazione in base a un progetto autoreferenziale, indifferente ai luoghi e dato come *atto di forza* sul contesto di riferimento: con l'effetto di scardinare la struttura e le regole di funzionamento della parte di territorio (e del paesaggio) oggetto di trasformazione.

Ad un secondo livello, l'indifferenza territoriale implicata nel disegno (irrazionale) di progetto si traduce nella costruzione di uno spazio (non luogo) in contrasto con il territorio circostante, la cui estraneità rispetto al contesto e al luogo di inserimento determina un'alterazione dei loro caratteri originali: con l'effetto di dequalificare un *brano* di paesaggio non solo per effetto distruttivo delle regole originarie di funzionamento (a livello strutturale), ma anche per destrutturazione dei sistemi di relazioni preesistenti e dei loro aspetti caratterizzanti.

Infine, a livello areale di contesto entro cui si spiega la trasformazione, la scrittura del nuovo sistema di relazioni, espresse per differenza (e indifferenza) alle regole grammaticali e sintattiche del *testo* preesistente genera una perdita di valori storici, identitari e relazionali di natura paesaggistica: con l'effetto di produrre un *non-luogo* territoriale in riflesso del nuovo spazio (*non luogo*) costruito.

3) Mancato adeguamento morfologico alle preesistenze tradotto in discontinuità (e crisi) nel mutamento (versus inerzia morfologica) del paesaggio

La legge d'inerzia morfologica che descrive il mutamento del paesaggio storico nella permanenza di caratteri simili e nell'invarianza di elementi comuni di strutturazione e caratterizzazione crolla davanti all'evidenza di un paesaggio profondamente mutato nella struttura, nelle dinamiche di funzionamento e nell'aspetto. Tale evidenza emerge ancor più da una lettura per confronto tra il *vecchio* e il *nuovo* paesaggio della Bassa.

Le nuove razionalità costruttive e progettuali che strutturano lo spazio territoriale in forme di nuovo paesaggio non si adeguano o sono indifferenti alle regole di strutturazione storica e geografica del territorio, si impongono come atto di forza e di violenza nel paesaggio.

L'inviluppo delle reti infrastrutturali per maglie insediative frammentate e demoltiplicate sul territorio in configurazioni *a geometria variabile* si sovrappone ai segni strutturanti del paesaggio e alle trame di organizzazione preesistenti in rapporto di indifferenza o di contrasto strutturale, determinando un indebolimento complessivo della struttura e del funzionamento del paesaggio storico, che rischia di dissolversi e scomparire nelle *nebbie padane*.

Nei quadri attuali, un nodo cruciale delle trasformazioni operate sul territorio riguarda proprio l'inadeguatezza morfologica della nuova produzione di paesaggio rispetto alla Bassa "com'era", prima di diventare "Food Valley", ovvero la perdita di regole costruttive e di caratteri comuni di strutturazione.

La questione oggi riguarda l'indebolimento strutturale e il rischio di scomparsa dei segni e delle trame di organizzazione storica del territorio, che hanno perso non solo il rapporto con quelle razionalità di funzionamento che ne hanno determinato l'origine e la stratificazione sul territorio; ma anche la loro capacità di opporre resistenza alle trasformazioni, essendo considerate in molti casi tracce trascurabili di un ordine del passato privo di significati per la contemporaneità. Senza capirne l'importanza e il vero significato che ne spiegano oggi le ragioni e il valore d'esistenza in funzione rappresentativa di regole costruttive e condizioni strutturali di funzionamento del paesaggio ovvero di *buone pratiche* di trasformazione del territorio da riprodurre e attualizzare nel progetto sull'esistente.

Si "disfa paesaggio" quando non si interpreta un territorio e lo si modifica senza conoscerne le leggi intrinseche, senza capire le regole che lo hanno strutturato e la necessità di rielaborarle con coscienza (storica, ambientale e progettuale) per evitare di produrre trasformazione senza conservazione e senza reale innovazione: per scrittura *non originale* del nuovo testo con cancellazione del *testo originale* di partenza. Rispetto all'emergenza territoriale di una differenza strutturale e di forti discontinuità tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio, un nodo problematico concerne allora, sul piano teorico, il rapporto tra conservazione e innovazione rispetto alla produzione attuale di paesaggio nella trasformazione del territorio¹⁹; sul piano pratico, quello di riempire la distanza storica (e differenza strutturale) tra presente e passato attraverso forme di progettualità capaci di restituire coerenza costruttiva e senso di continuità al corso evolutivo del paesaggio.

In sintesi, la questione riguarda la ricerca di un congruo bilanciamento tra atti conservativi e di innovazione rispetto alla trasformazione del paesaggio allo scopo di preservare la continuità ed evitare la frattura (e la crisi) tra vecchie e nuove fasi della sua costruzione storica. Se infatti il "nuovo" in assenza di *memoria del passato* produce crisi e fratture nel paesaggio, la conservazione di una *tradizione*, di segni della memoria e permanenze storiche del passato senza un progetto di rinnovamento produce la "morte del paesaggio", per negazione delle sue possibilità di rigenerarsi di continuo. E ancora, se vale il fatto che qualunque atto conservativo sottende sempre una tensione innovativa rispetto all'*attualizzazione* di un sistema di valori del passato (che "è stato e non è più"); simmetricamente, ogni *vera* innovazione presuppone la conservazione di un'eredità trasferita dal passato al presente, da far durare e trasmettere (rinnovata) al futuro. Tali presupposti valgono ancor più nella tutela *attiva* del paesaggio, che non può esplicarsi unicamente in atti di conservazione e protezione, ma deve includere *necessariamente* un progetto di rinnovamento, capace di produrre o ricreare (e non solo conservare) valori di paesaggio su *tutto* il territorio.

4) *Rinnovamento fisico-funzionale di elementi e parti del territorio con alterazione dei dispositivi e delle condizioni strutturali di funzionamento complessivo e specifico di singola componente di paesaggio.*

L'inerzia morfologica del paesaggio storico, spiegata in senso di continuità nel mutamento per persistenza di regole di strutturazione comuni ai diversi ordini storici, è alla base della sostenibilità implicita delle trasformazioni in funzione del rinnovamento fisico-funzionale del territorio per mutamento dei sistemi di esigenze e dei modelli di organizzazione sociale, economica e territoriale dell'*habitat* storico. All'opposto, il rinnovamento fisico-funzionale del territorio in funzione delle trasformazioni dell'*habitat* contemporaneo si spiega in un sostanziale processo di decostruzione del paesaggio preesistente dato in duplice direzione di svolgimento.

¹⁹ Cfr. GAMBINO R., *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet Libreria, Torino, 1997. CASTELNOVI P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Ires, Torino, 2000. D'ANGELO P.; 2001. *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari; pp.162-163. MARETTO M., "Questioni aperte" in ID., *Il paesaggio delle differenze. Architettura, città e territorio nella nuova era globale*, ETS, Firenze, 2008; pp.172-176.

Da un lato, per dissoluzione progressiva dell'*habitat* storico, oblio da cancellazione (irreversibile) della memoria storica e forte discontinuità con il passato (*vs* legge d'inerzia del *vecchio* paesaggio). Dall'altro, in diretta conseguenza, per alterazione dei dispositivi e delle condizioni strutturali di funzionamento complessivo e specifico di singola componente del paesaggio.

La questione, dunque, riguarda l'*ordinaria* trasformazione del territorio in funzione di esigenze di rinnovamento in nome della *modernità*. Il radicale mutamento dei quadri di riferimento entro cui si svolge la storia contemporanea ha infatti comportato un rinnovamento integrale dell'assetto fisico-funzionale del territorio secondo nuove razionalità costruttive e logiche trasformative in opposizione e contrasto con quelle rappresentate dalla "tradizione": uso irrazionale del suolo e delle risorse ambientali, incuranza delle regole strutturali di funzionamento del sistema ambientale, svincolamento dalle limitazioni fisiche imposte dalla geografia dei luoghi sul territorio, deregolamentazione e flessibilizzazione dei modelli teorici e delle pratiche di progettazione (e pianificazione) degli interventi, disegno disorganico e "per parti" dello spazio di trasformazione, ecc.; mentre, a piccola scala, si è data sistematica sostituzione dei *vecchi* sistemi di relazione del paesaggio storico con altri schemi di relazione improntati da un linguaggio *locale globalizzato*.

Con l'effetto risultante di produrre non solo uno stravolgimento totale del *vecchio* paesaggio e dei suoi meccanismi di funzionamento strutturale ed ecosistemico; ma anche un rinnovamento non sostenibile, per distruzione senza nuova produzione di *valori e prospettive* di paesaggio.

5) *Disposizione e articolazione delle forme costruite (edificazione e apparati vegetali) nel disinteresse di fattori climatici e senza ottimizzazione delle prestazioni dal punto di vista igienico-sanitario, della sicurezza e del benessere igrotermico.*

Mentre le forme del costruito nel paesaggio storico rispondevano a requisiti primari dell'ambiente di vita delle popolazioni insediate sul territorio e a sistemi di esigenze spiegati in diretta connessione alla specifica natura dei luoghi della Bassa, dalle tendenze attuali emerge un sostanziale spostamento degli interessi verso altri requisiti prestazionali delle costruzioni, improntati da *altre* razionalità costruttive e di frequente determinati o condizionati da fattori di mercato e interessi economici nella realizzazione del nuovo costruito.

Nella nuova edificazione, le esigenze di sicurezza, salubrità e benessere igrotermico, quand'anche siano considerati nella costruzione di nuovi spazi abitativi, vengono affrontati a livello di progettazione architettonica e tecnologica degli edifici e quasi mai rispetto alla pianificazione e progettazione territoriale e urbanistica dei nuovi insediamenti.

Nel quadro seriale di micro e macro trasformazioni operate nel quadrante nord di Parma (ma anche in altre parti del territorio di ricerca) proliferano i casi di intervento attuati oltre ogni limite di ragionevolezza al riguardo dei requisiti sopradetti, magari nella presunzione di poter in seguito artificialmente correggere e controllare le alterazioni indotte sull'ambiente dalle nuove costruzioni, senza tuttavia averne misurato in via preliminare l'entità e il peso d'incidenza.

Anche nei casi in cui il piano o il progetto prevedano misure dirette a garantire la qualità dell'edificazione e la congruità dei nuovi interventi rispetto a "obiettivi di qualità" per il nuovo costruito, nelle pratiche correnti non si considera l'importanza dei requisiti sopradetti in rapporto alla fragilità intrinseca del territorio, che impone una particolare attenzione nella disposizione e articolazione del costruito e dimostra l'insostenibilità delle nuove "colate di asfalto e cemento": non solo rispetto al delicato equilibrio idraulico di terre e acque di pianura, per terreni storicamente soggetti a fenomeni alluvionali e con problemi di deflusso delle acque; ma anche in rapporto alle specifiche condizioni climatiche dell'ambiente *padano*²⁰.

²⁰ Rispetto alla questione, si rimanda al discorso di ricerca effettuato nel primo capitolo ("*I caratteri originali*") in cui si è operata una lettura del territorio della *Bassa* in funzione della comprensione e del riconoscimento dei principali fattori fisico-ambientali che hanno condizionato la storia di interazione tra fattori naturali e antropici, per differenti razionalità costruttive del paesaggio.

Il trattamento di tali problematiche e la risposta *ottimale* ai requisiti in questione non può essere affidata soltanto alla progettazione architettonica e alle soluzioni tecnologiche in campo edilizio; deve partire da congrui criteri di pianificazione del territorio e adeguate misure di progettazione urbanistica delle trasformazioni, con *preventiva* e accurata valutazione dei rischi e delle opportunità delle nuove trasformazioni.

6) Mancata aderenza delle forme costruite (spazi edificati e spazi aperti) ai caratteri fisico-ambientali del contesto.

Nel *nuovo* paesaggio, la rottura dei legami tra le forme costruite, i luoghi in cui si rappresentano e il contesto paesaggistico in cui si inscrivono ha determinato una sostanziale dequalificazione di entrambi, con perdita consistente di valori storici, identitari e relazionali di paesaggio.

Se la coerenza del costruito storico rispetto ai caratteri del contesto si spiega nell'esistenza di regole costruttive date in legame inscindibile con la morfologia, la topografia, la *natura* e la *cultura* dei luoghi; l'incongruità del nuovo costruito si spiega in via primaria nell'assenza di tali condizioni costruttive.

Ai vuoti generati da tale *deficit* strutturale di fondo, che spesso riflettono un *gap* politico-istituzionale e normativo nella gestione delle trasformazioni per assenza di efficaci misure di regolamentazione degli interventi o per *variazione* sistematica di quelle esistenti, si aggiungono poi le *distorsioni* date come effetto e *prodotto derivato* di (ir)razionalità costruttive e nuove logiche trasformative che improntano la modernità.

Nella pratiche correnti di trasformazione del territorio la mancata aderenza delle nuove forme costruite al contesto di riferimento può essere espressa in funzione dipendente di *teorie* e pratiche progettuali che oscillano tra due tendenze opposte.

Da una parte, la subordinazione acritica e incondizionata ai valori *già dati*, con adeguamento *passivo* ai vincoli esistenti e riproposizione dei temi della "tradizione" senza rielaborazione originale dei sistemi di valore che esprime.

Dalla parte opposta, l'indifferenza ai contesti mostrata da una certa *cultura* progettuale di successo, sempre più autoreferenziale e centrata sul "marchio d'Autore" che la impronta; in molti casi estranea alla cultura dei luoghi, in contrasto con i loro caratteri *originali* e indifferente alla peculiare geografia fisica del territorio.

Da questo o analogo approccio progettuale deriva poi la tendenza assai diffusa a configurare un rapporto antagonista tra oggetto costruito e paesaggio, dove nel rapporto per analogia tra "figura-sfondo", la figura è dominante e si staglia nettamente sullo sfondo, come risultato di un *atto creativo* autoreferenziale tradotto in "segno forte" impresso (a forza) sul territorio con "firma d'autore".

All'opposto, si verificano casi in cui l'aderenza al contesto si riduce ad una *mimetizzazione* (vs antagonismo) del nuovo costruito nel contesto, con il risultato di negarne la riconoscibilità rispetto al contesto per assenza di caratteri originali e distintivi.

In altri casi, ciò che è *estraneo* rispetto al contesto e alla *territorialità* di *quel* luogo non sono solo manufatti o *insieme di fatti* sul territorio, ma soprattutto le *manifatture*, cioè le filiere di relazioni - o più spesso, di 'non-relazioni' - che legano (dovrebbero legare) un *dato* insieme di cose ed eventi al luogo che li accoglie fisicamente, al contesto con cui si rapportano e al testo di paesaggio che concorrono a modificare. La crisi del sistema di relazioni deriva in tal caso dall'*extra-territorialità* del primo (manufatti e *fatti*) rispetto al secondo (contesto e *testo* di riferimento).

Un nodo problematico di ricerca progettuale riguarda pertanto, da un lato, la prevenzione di tali situazioni attraverso una congrua contestualizzazione del nuovo costruito; dall'altro, la correzione da apportare ai *fatti già dati*, per cercare di recuperare un rapporto misurato tra oggetti costruiti e contesto e, dove non possibile, per mitigarne l'impatto visivo e gli eventuali effetti negativi sul contesto.



Caso "Efsa" e "Ponte Nord": la nuova sede dell'Autorità per la Sicurezza Alimentare Europea (a sinistra) si inserisce nel tessuto urbano organizzato intorno a Palazzo Ducale di Parma, mentre il vicino ponte Nord (a destra) si impone in barriera al dialogo tra la città e il torrente Parma. Entrambi gli oggetti non hanno alcun riferimento al carattere del luogo e si esprimono in forme autonome di paesaggio senza alcuna relazione con i segni storici e naturali del paesaggio urbano di Parma.



A sinistra: caso "SPIP" e "Parma Retail": insediamenti produttivi e commerciali a ridosso dell'Autostrada A1 in ambito rurale di nuova urbanizzazione. In questo caso si dà differenza per contrasto tra il gigantismo e il segno innaturale dei nuovi insediamenti e la dimensione "a misura d'uomo" di residue permanenze storiche al margine di nuovi sviluppi infrastrutturali.

A destra: Caso "PAI": nuovo impianto di termovalorizzazione (inceneritore) inserito nel contesto rurale indebolito da sviluppi infrastrutturali e insediativi ma con residue permanenze storiche, nel paesaggio dell'autostrada nel quadrante nord di Parma.



Caso "Ikea": nuovo centro commerciale inserito nel contesto rurale storico di Villa Peschiera. La differenza tra segni del paesaggio storico e del nuovo paesaggio emerge con violenza e il nuovo oggetto si impone con *atto di forza* nel contesto in cui si inserisce, distruggendolo in nome di un "non-luogo".

7) *Trasformazione del territorio in forme di progettualità "contro natura" e "tradizione" espresse per incoscienza ambientale, inadeguata "cultura dei luoghi" e oblio delle pratiche del "buon costruire a regola d'arte".*

Oggi più che mai si dice e si pensa a *creare nuovo paesaggio*, quasi senza accorgerci o per negarci la responsabilità del paesaggio nuovo *che già siamo*, abbiamo fatto e stiamo facendo. In alternativa, la spinta a fare innovazione *a tutti i costi* vince, a volte, sull'effettiva capacità di trasformare il territorio per rinnovare e creare *davvero* paesaggio, ancor meno per farlo migliore di prima e di quello che *non ci piace*. A volte, in nome del *nuovo* paesaggio si praticano trasformazioni che distruggono valori anziché riprodurli, si negano tradizioni che racchiudono saperi e buone pratiche del costruire; mentre le differenze sul territorio, misurate per confronto tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio, acquistano sempre più il senso di opposizioni e contrasti strutturali, raccontando la crisi e la perdita progressiva di termini e condizioni di strutturazione e caratterizzazione del territorio *come paesaggio*.

Certamente queste e analoghe situazioni riferite al nostro tempo e paesaggio, si legano alle condizioni di forte incertezza e indeterminatezza di un segmento di storia *sospeso* tra un presente *bloccato*²¹ - di fronte alla crisi e rottura di legami di continuità con il passato - e *l'attesa* di un futuro verso cui transitare - che non si lascia facilmente prevedere, ma che anche, a volte, non si è capaci di progettare.

²¹ AUGÈ M. *Où est passé l'avenir?*, Edition du Seuil, Paris, 2008; ed. it. *Che fine ha fatto il futuro? dai non luoghi al nontempo*, Elèuthera, 2009

Se nella trasformazione del nostro ambiente di vita vale l'osservazione che *facciamo il paesaggio che siamo, cambiamo insieme al nostro paesaggio*, il problema di fondo, a ben vedere, riguarda il *come rispondere in modo costruttivo alla domanda di paesaggio* che, rispetto alla crisi del nostro ambiente di vita, si spiega in modo differente per differenze sul territorio, ma si pone allo stesso modo rispetto al bisogno di *qualcosa che manca, non basta, non c'è a sufficienza*.

In termini teorici, si potrebbero individuare alcuni possibili modi di porsi di fronte al mutamento del paesaggio in relazione all'emergenza di una crisi nel suo percorso evolutivo e all'insorgenza di forme di conflittualità e differenze di natura oppositiva nel confronto tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio²²:

a) la presa d'atto di una "morte del paesaggio" rispetto alla sua rappresentazione storica e tradizionale, in parallelo a quella di una "morte della città" nel suo senso *originale, all'origine e nella storia*. In questo caso si dà una lettura distorta del mutamento del paesaggio, per negazione della sua possibilità di evolvere di continuo e, in diretta derivazione, di produrre *nuovo* paesaggio in continuità con quello "morto";

b) l'opposizione al mutamento del paesaggio nell'interesse esclusivo o selettivo di permanenze storiche e naturali e forme del territorio 'd'aspetto tradizionale', attraverso la tutela di elementi e *brani* storici del passato distinti e più o meno isolati dal resto del territorio, al fine di ostacolarne o negarne la trasformazione. In tal modo si producono *insulae* di paesaggio conservato per dissociazione e isolamento dal resto che si trasforma, attraverso il *congelamento* di un certo *stato di fatto* rispetto al fluire del tempo, che, evidentemente, si pone "contro natura";

c) la *museificazione* del paesaggio di memoria storica per ricordare, "istruire" e "stupire" (Cervellati; 1991) attraverso l'istituzione di spazi funzionali alla sua narrazione e rappresentazione o il trattamento selettivo di parti più o meno circoscritte del territorio elette a rappresentare *luoghi della memoria*. In questo caso il rischio implicito è quello di ridurre una certa "cultura dei luoghi" al pari di un complesso *museale* non esente da falsificazioni della storia e abusi delle memoria storica, quand'anche *messo in mostra* per non farlo cadere in oblio;

d) la risemantizzazione del senso del paesaggio rispetto a forme sociali *post-moderne* e a nuove estetiche del paesaggio volte a comprenderne il mutamento e a conferire un valore positivo al nuovo paesaggio, anche a costo di rinnegare "l'attualità del bello" (Gadamer; 1986) e il *peso* della tradizione nella costruzione del paesaggio;

e) la rielaborazione *cosciente* della memoria storica nel tentativo di trasferire e riattualizzare un sistema di valori *già dati* entro nuove forme e contenuti di progettualità dati per la produzione attuale del paesaggio e misure qualitative per la trasformazione del territorio in funzione di costruire scenari di cambiamento in continuità con il lessico (grammatica e sintassi) del paesaggio già strutturato, rinnovandolo in aderenza alle regole costruttive alla base della sua produzione e trasformazione. E' evidente la nostra adesione a questa posizione.

8) Progetto disorganico di spazi edificati e spazi aperti limitrofi.

Nel paesaggio storico lo spazio edificato non è *mai* dato senza organizzazione razionale degli spazi aperti circostanti e il loro disegno si spiega *sempre* in concezione unitaria e coerente.

Il nuovo paesaggio costruito racconta l'erosione sistematica di tale fondamentale principio in funzione di nuove razionalità costruttive e pratiche progettuali che tendono a dissociare e trattare in modo indipendente l'edificazione e il sistema degli spazi aperti, oppure a concentrare le forze progettuali sulle parti edificate in debolezza di disegno degli spazi tra il costruito.

In altri casi, all'opposto, si trasforma lo spazio in modo indifferenziato, ridisegnandolo in geometrie prive di coerenza e unitarietà con l'effetto di produrre sistemi di non relazioni nel paesaggio raccontati per alternanza di *pieni* e *vuoti* di costruito o per contrasto e opposizione dicotomica tra elementi, parti e contesti.

²² Cfr. BALDESCHI P., *Nuovi paradigmi di paesaggio* in ID., *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze, 2000; cap.11, pp.75 e ssg.

Si tratta di un problema che dalla piccola scala si trasferisce in molti casi a quella territoriale, come trattamento separato e progettazione incoerente del sistema insediativo e degli spazi aperti, laddove il *nuovo* costruito si sovrappone, si dispone in modo indifferenziato o si sostituisce e stravolge i reticoli di coerenza e le tessiture dello spazio strutturato in modo organico e unitario. La negazione di valori spaziali nel paesaggio costruito e nella sua trasformazione si lega in nesso causale con distorsioni di senso e visioni *in negativo* dello spazio non costruito, come *vuoto da riempire* anziché da valorizzare nel *significato edificante* di spazio di rigenerazione del *pieno costruito* e nel *valore positivo* di luogo di relazione tra sistemi *differenti* di costruzione e organizzazione dello spazio progettato in concezione unitaria e coerente di paesaggio.

9) *Mancanza di organizzazione e delimitazione dello spazio in funzione della differenza tra forme e funzioni d'uso, della riconoscibilità dei confini e dei caratteri in rapporto a forme e usi differenti.*

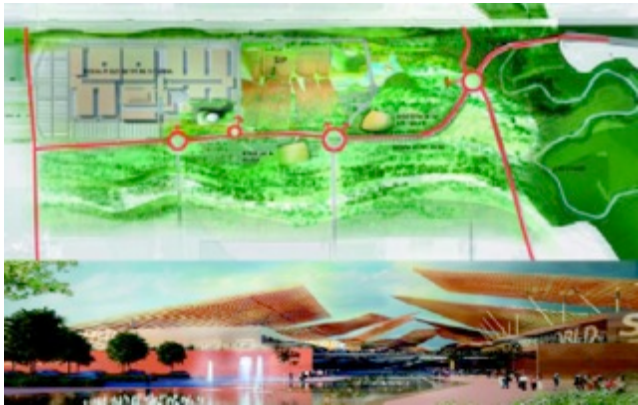
I problemi generati dalle trasformazioni più recenti che hanno investito il territorio tra Parma e Colomo e, nello specifico, quelli legati all'estensione *indifferente* degli apparati del sistema urbanizzato sul territorio e all'emergenza di morfologie *ibride* o indeterminate del costruito per commistione di forme e funzioni d'uso, *oggi* non riguardano più solo il carattere indeterminato dei singoli oggetti dati in nuove tipologie (come nel caso di "capannoni" e "villette"), l'estraneità di un dato insieme di manufatti al contesto o la presenza di situazioni in commistione d'usi o uso indifferenziato dello spazio territoriale; ma l'indeterminatezza di interi tessuti di paesaggio costruiti (decostruiti) per addizioni di parti, proliferazione di residui e *non-luoghi* e serie accelerate di nuove urbanizzazioni. Si tratta, cioè, di trasformazioni spiegate sul territorio in forme *amorfe* e *seriali* di nuovo paesaggio e per uniformazione e omologazione di caratteri e linguaggi, che hanno generato sistemi di *non relazioni* a partire dalla decostruzione sistematica di quelli preesistenti: con l'effetto di alterare in modo *sostanziale* i caratteri distintivi e *originali* dei luoghi in cui si producono.

Accade infatti sempre più spesso che le differenze nel paesaggio non si spieghino più per distinzione di elementi tra loro solidali e riconoscibilità di caratteri dei luoghi che concorrono a costruire; ma per opposizione tra elementi tra loro slegati e non più riconoscibili nello spazio indifferenziato che hanno contribuito a generare: *luoghi negati* per spazi che escludono qualsiasi possibilità di orientamento e identificazione, salvo offrire, come nuovo *centro* o valore di riferimento il *giardino* di una villetta di periferia, lo *spazio coperto* di un capannone al margine dei campi coltivati o quello *iper-protetto* di un centro commerciale in qualche parte alla città o *altrove* sul territorio.

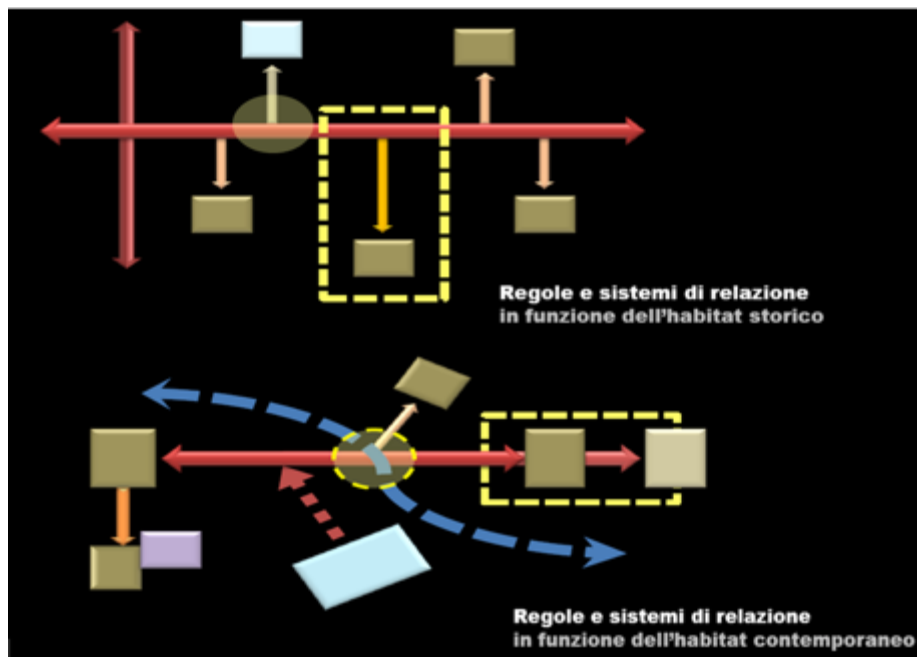
A ben vedere, la dimensione problematica della questione non riguarda *oggi* solo l'indeterminatezza spaziale e funzionale delle nuove forme costruite, ma assai più la *struttura* alla base e *dietro le forme*: non si tratta cioè di un problema di tipo *superficiale*, limitato ad un "cambio di pelle" del territorio; bensì di natura strutturale, per mutamento sostanziale dei modelli di strutturazione e organizzazione dell'*ambiente di vita*, ovvero del territorio ma anche delle popolazioni e del loro rapporto reciproco.

In tal senso, la delimitazione e organizzazione dello spazio in funzione della riconoscibilità di suoi elementi caratterizzanti e di qualità distintive per differenti forme e funzioni d'uso, riguarda un principio costruttivo dello spazio fisico (i luoghi in rapporto al territorio) di estrema importanza anche per lo spazio cognitivo (delle popolazioni in rapporto ai luoghi) in quanto garantisce le possibilità di orientamento, identificazione e riconoscimento in funzione dell'abitare (e non solo praticare) i luoghi.

La riconoscibilità di caratteri e la differente connotazione degli spazi di vita ha, del resto, un ruolo centrale nella definizione di nuove strategie per la qualità delle trasformazioni: non solo per la ricostruzione di *rapporti misurati* tra città e campagna e di qualità distintive del loro *differente* paesaggio; ma anche per restituire una determinazione spaziale e funzionale a parti del territorio che, *oggi*, sempre più si presentano in situazioni di commistione d'usi e indecisione di forme non chiaramente riconoscibili. Tuttavia, come insegna la storia, tale determinazione spaziale e funzionale non può avvenire in modo casuale e incondizionato, deve sempre spiegarsi in *atto costruttivo* dello spazio commisurato e adeguato a quello *già* strutturato e organizzato *come paesaggio*.

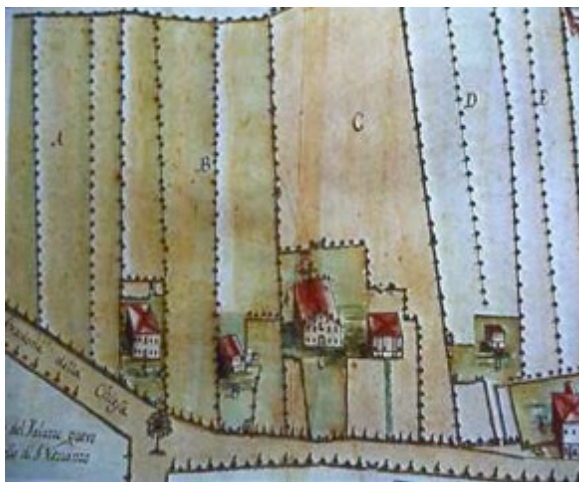


Differenze per confronto tra logiche di trasformazione del territorio, razionalità costruttive (e di rappresentazione) del paesaggio in funzione dell'*habitat* storico (*vecchio paesaggio*) e dell'*habitat* contemporaneo (*nuovo paesaggio*).





Differenza per confronto tra disegno del territorio in *more geometrico* secondo le geometrie della storia (territorio di Colorno) e della modernità (territorio di Parma).



Sistemi di relazione tra percorsi, parti edificate, spazi aperti nel paesaggio di *campagna coltivata e urbanizzata* in funzione dell'*habitat* storico e contemporaneo.



Vecchio paesaggio costruito nella differenza tra città e campagna *vs nuovo* paesaggio (de)costruito nell'indifferenza tra città e campagna. Confronto tra due rappresentazione territoriali differenti (iconografica e in ripresa aerea) del paesaggio intorno a Parma.

**PAESAGGIO VECCHIO E NUOVO A CONFRONTO
NEL TERRITORIO IN TRASFORMAZIONE**

SEZIONE CASI-STUDIO PER SITUAZIONI TERRITORIALI DIFFERENTI

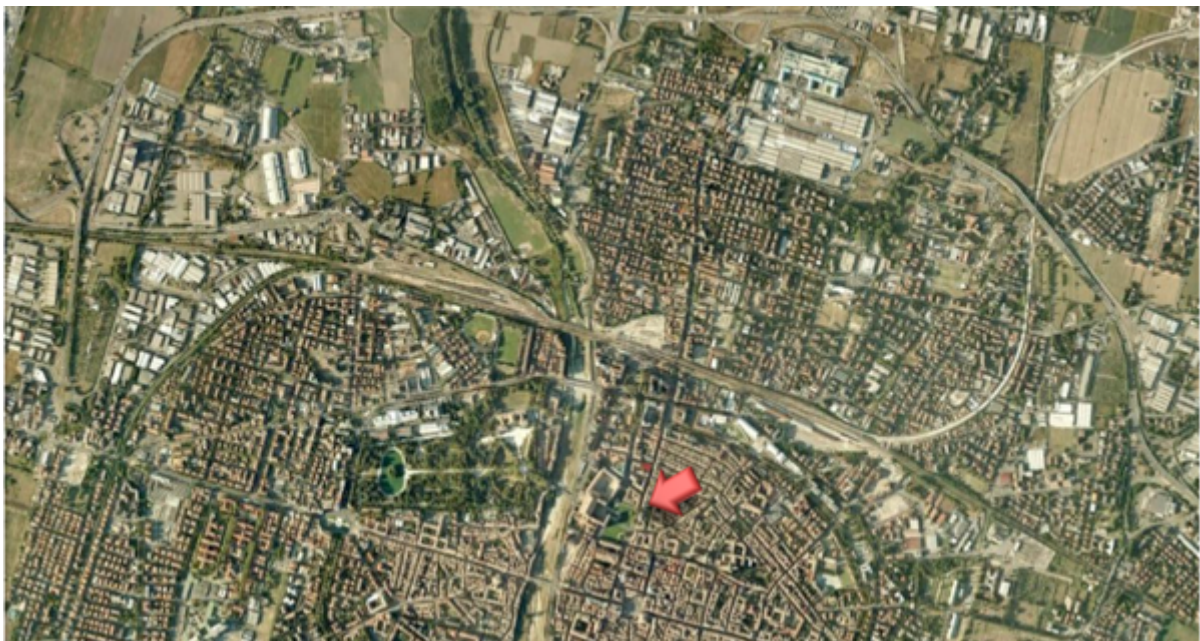
4.1 Sinergie positive di paesaggio per situazioni territoriali dialoganti

01.a

TERRITORIO DI PARMA

Sinergie positive tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio e recupero di una *piazza-parcheggio*

CASO: "PIAZZALE DELLA PACE"



PIAZZA DELLA PACE - Configurazione complessiva della piazza dopo l'intervento di riqualificazione su progetto di Mario Botta (1998-2000).

Il caso-studio riguarda la rigenerazione di un brano di paesaggio *nel cuore della città* di Parma, per uno *spazio pubblico centrale* in ambito di concentrazione di valori storici, identitari, relazionali sociali e di paesaggio, *sfigurato* nel secolo scorso dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale e in seguito *degenerato* da luogo di relazione e di scambio (piazza-mercato) in *non-luogo* di transito e piazza-parcheggio. Pertanto, in situazione *anteriore* all'intervento della sua rigenerazione, questo spazio rappresentava un caso emblematico di negazione dei luoghi e del paesaggio della storia in funzione delle trasformazioni della modernità e di progressiva decostruzione del *vecchio* paesaggio operata su più livelli di sua strutturazione e caratterizzazione storica, fisico-funzionale e simbolica.

Lo spazio in questione, infatti, va inquadrato in un importante sistema di relazioni di matrice storica riferito al paesaggio urbano strutturato dalle *geografie di potere* dell'ordine ecclesiastico e del dominio *straniero* che va dal "Ducato di Parma" dei Farnese al governo regio di Maria Luigia d'Austria. Si tratta di un dialogo tra la città e le acque del torrente Parma inscenato nel *paesaggio delle differenze* spiegato tra le due sponde: la città *al di qua* del torrente che si spiega in sequenza scenica giocata sulle relazioni spaziali e i canali visivi tra Piazza del Duomo (del Duomo e del Battistero di Parma) e Piazza della Pace (così rinominata dopo la seconda guerra mondiale), con le architetture monumentali del costruito religioso (distrutto dai bombardamenti) e quelle del complesso farnesiano della Pilotta, direttamente collegato al Parco e Palazzo Ducale situati sulla sponda *oltre torrente*, a formare un *unicum* architettonico e paesaggistico dato per disegno organico e unitario di parti edificate e spazi aperti "messi a sistema", nella complessità e differenza di componenti spaziali e funzionali tra loro solidali, distinte per forme e funzioni differenti.

La riscrittura della nuova Piazza della Pace, con firma dell'architetto Mario Botta (progetto del 1998, realizzazione nel 2000) recupera e reinventa la storia di questo luogo urbano restituendogli ciò che la modernità gli aveva tolto: il ruolo *centrale* di spazio rappresentativo di valori di *civitas* e di *urbanità* della città.

In tal senso, l'originalità del progetto e del nuovo disegno urbano è data dalla capacità di produrre un nuovo brano di città attraverso il recupero non passivo e la reinvenzione del sistema di valori storici, spaziali e funzionali del passato in forme innovative di progetto contemporaneo espresse per nuovi sistemi di relazione tra la piazza e il paesaggio circostante.

Il recupero dei caratteri *originali* di questo spazio pubblico infatti, tratta una rielaborazione cosciente dei valori del passato rispetto al paesaggio *esistente*, che recupera la memoria storica e al contempo la rinnova attraverso la riscrittura del suo significato *attuale* e l'introduzione di fondamentali innovazioni nello spazio urbano. Ciò anche solo per il fatto di creare un *cuore verde* in uno spazio pubblico nel centro storico della città, riscrivendo la tradizione dei centri storici italiani, da sempre contraddistinti da piazze *costruite* in assenza di elementi naturali e solo in rari casi con *voci pubbliche* di natura urbana.

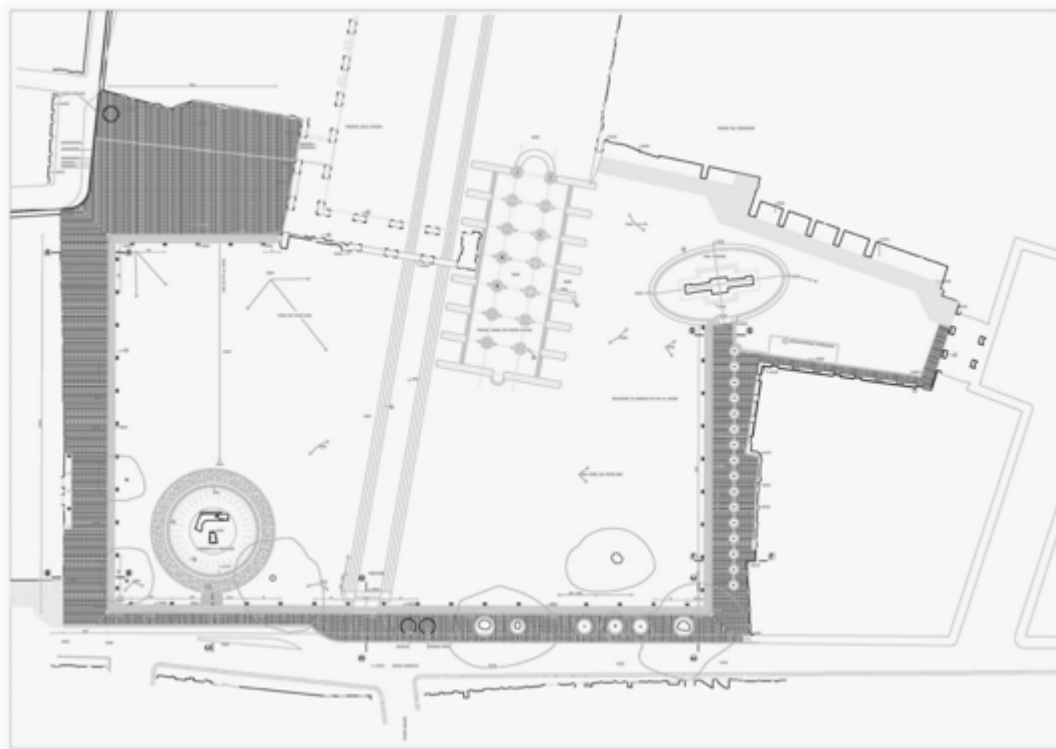
Il progetto di Piazza della Pace acquista pertanto un valore esemplare rispetto al discorso di ricerca, in quanto rappresenta un significativo esempio di produzione attuale di paesaggio che, pur rompendo un canone della città tradizionale e riscrivendo integralmente un testo della città storica, rispetta i principi e le regole costruttive del paesaggio storico, reinterpretandoli in forme di progettualità e razionalità costruttiva della contemporaneità.

In particolare, nel nuovo disegno della piazza sono verificate le seguenti condizioni progettuali e regole costruttive:

- 1) *Acqua e vegetazione (in rapporto al suolo) rappresentano componenti strutturali nella costruzione del nuovo spazio pubblico.*
- 2) *Disegno razionale dello spazio senza formazione di unità residuali inutilizzate e nel rispetto delle condizioni strutturali di funzionamento del contesto urbano di riferimento.*
- 3) *Adeguamento morfologico alle preesistenze con recupero e/o rivitalizzazione dei segni della memoria storica.*
- 4) *Rinnovamento fisico-funzionale di elementi costruiti e spazi aperti con mantenimento dei dispositivi originali di funzionamento complessivi e specifici di ogni singola parte e componente.*
- 5) *Disposizione e articolazione degli spazi aperti in funzione dell'ottimizzazione delle condizioni di utilizzo degli spazi e delle prestazioni dal punto di vista della sicurezza, della fruibilità e dell'"abitabilità" della piazza.*
- 6) *Aderenza del progetto ai caratteri fisico-ambientali del contesto e alle quinte sceniche che delimitano la piazza con produzione di valore aggiunto per entrambi (spazi progettati e contesto di progetto).*
- 7) *Trasformazione dello spazio in forme di progettualità "secondo natura" espresse per coscienza ambientale, "cultura dei luoghi" e pratiche del "buon costruire a regola d'arte".*
- 8) *Progetto organico e unitario degli spazi aperti, con cura nel dettaglio degli aspetti costruttivi, di insieme e di ogni singola parte.*
- 9) *Organizzazione delle percorrenze e differenziazione degli spazi aperti in funzione d'usi differenti, della riconoscibilità dei diversi elementi spaziali e funzionali e di valorizzazione dei caratteri interni ed esterni allo spazio di progetto.*



PIAZZA DELLA PACE. Planimetria generale e assetto urbanistico della piazza prima e dopo l'intervento di riqualificazione.



PIAZZA DELLA PACE - Planimetria generale e assetto urbanistico della piazza nel progetto di Mario Botta (progettazione nel 1998; realizzazione nel 2000).



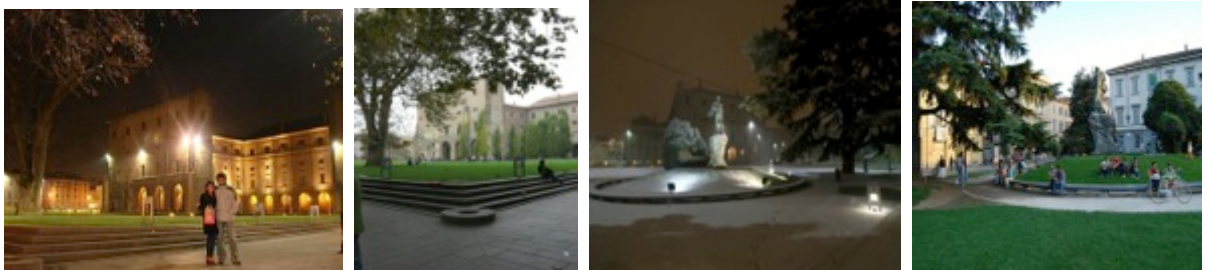
Disegno dell'autrice che rappresenta Piazza della Pace sul lato che guarda verso piazza Duomo.



Il disegno degli spazi aperti e del sistema dei percorsi che attraversano e perimetrano la piazza si definisce per adeguamento morfologico ai segni e alla tracce del paesaggio della storia, recuperandone e rinnovandone il valore spaziale e percettivo in un nuovo sistema di relazioni di paesaggio. Il disegno degli spazi aperti varia seguendo le differenze dei caratteri del contesto con cui si relaziona. I percorsi principali che attraversano la piazza costituiscono, al contempo, segni spaziali e canali visivi che rafforzano il legame storico e percettivo tra il cuore della città (piazza Duomo) e il brano di paesaggio raccontando *al di là* del torrente (Giardino e Palazzo Ducale).



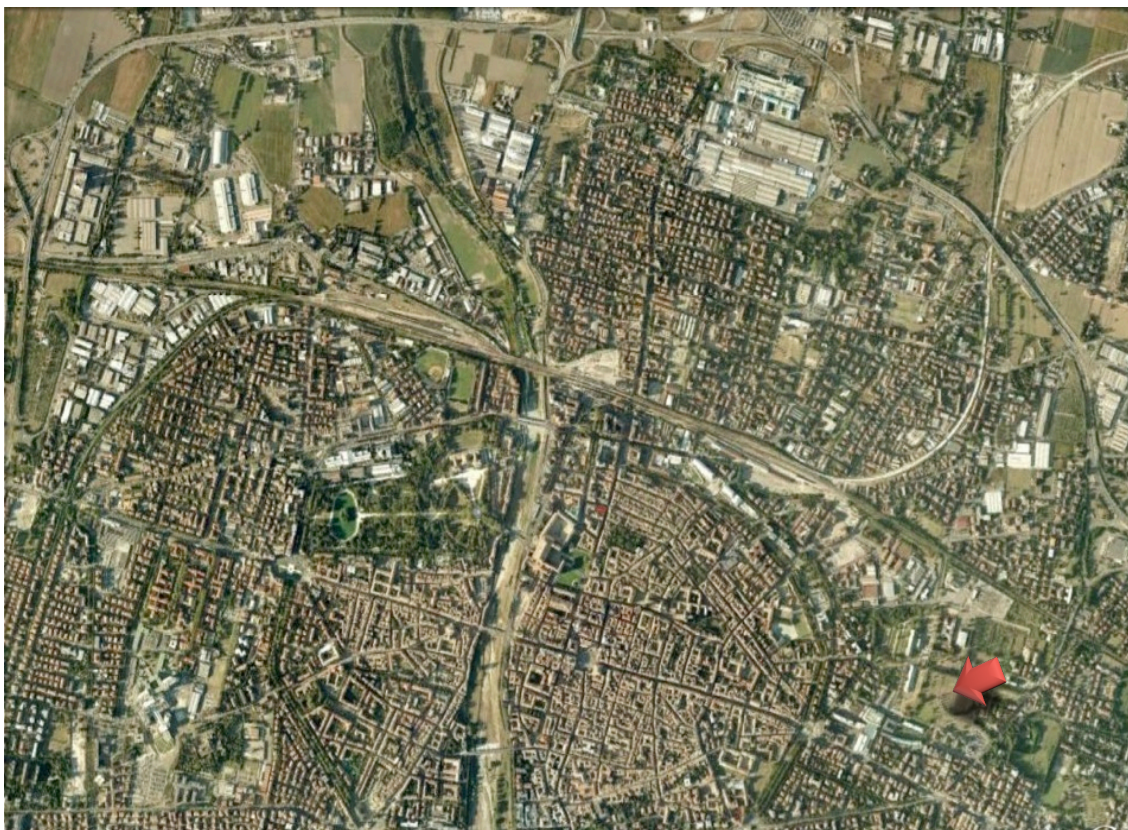
Il tema della fontana nel progetto si arricchisce di valori storici, visivi e percettivi. La fontana come spazio di riflessione e riflesso della memoria storica, ridefinito in sottile specchio d'acqua che nel disegno planimetrico e spaziale rievoca la pianta di un complesso ecclesiastico distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale: le antiche navate e la scansione delle arcate sono richiamate dalle vasche con colonne d'alberi e riprese nelle sedute date secondo l'ordine e la scansione delle navate laterali. La fontana, dunque, come spazio per ricordare e sostare, che riproduce e riflette il paesaggio attraverso il sottile specchio d'acqua: nuova architettura d'acqua, di natura e di luce capace di reinterpretare e far rivivere la memoria del vecchio paesaggio costruito in forme progettuali innovative date nel progetto di paesaggio contemporaneo.



Lo studio nel dettaglio del sistema di illuminazione e il gioco di dislivelli e sedute si spiega in un disegno organico e unitario dato in funzione dei differenti elementi che qualificano la piazza e secondo soluzioni progettuali mai dati in modo casuale, ma sempre intese a valorizzare e dotare di nuovo valore gli spazi e gli elementi preesistenti.



Il tema dell'arco come strumento di percezione che inquadra le differenti architetture di paesaggio nella piazza della Pace, per differenti atmosfere, luci e colori di stagione primaverile e invernale.



Il caso-studio tratta un brano di *città della produzione in dismissione* (area industriale dell'ex-zuccherificio Eridania e dell'ex-stabilimento Barilla) in *ambito urbano centrale* di Parma rigenerato in nuovo paesaggio di *città* e di *natura urbana*.

Le dinamiche di formazione di tale "vuoto urbano" si legano, da un lato, al decentramento e delocalizzazione delle attività produttive in ambiti periferici della città e al suo esterno; dall'altro alla crisi interna del settore produttivo rispetto alla terziarizzazione del sistema produttivo.

Il caso va dunque inquadrato rispetto alle problematiche rappresentate nel rapporto d'interdipendenza tra dismissione e perdita di funzione di parti della città e mutamento delle economie urbane, associate ad altrettante questioni di progetto in funzione del trattamento a livello progettuale del "vuoto urbano" generato dalla dismissione dei manufatti in abbandono, rispetto al loro riuso in nuove forme e funzioni urbane.

In tal senso, il progetto di Renzo Piano rappresenta un significativo esempio di produzione attuale di paesaggio che riscrive in modo originale un brano di città dismessa, reinterpretando coscientemente la storia industriale di questo luogo urbano e la cultura musicale di Parma in forme di progetto e razionalità costruttive della contemporaneità: con l'esito finale di produrre un nuovo sistema di relazioni tra spazi edificati ex-industriali convertiti nell'architettura del nuovo "Auditorium Paganini" e aree esterne di pertinenza recuperate a spazi urbani di naturalità nel nome di un nuovo "Parco della Musica".

In particolare, nel nuovo disegno dello spazio urbano sono verificate le seguenti condizioni progettuali e regole costruttive:

1) *Acqua e vegetazione (in rapporto al suolo) rappresentano componenti strutturali nella costruzione del nuovo sistema di spazio aperti.*

- 2) *Disegno razionale dello spazio con congruo riuso e utilizzo degli spazi preesistenti, nel rispetto delle condizioni strutturali di funzionamento del contesto urbano di riferimento.*
- 3) *Adeguamento morfologico alle preesistenze con rinnovamento conservativo dei caratteri originali del costruito dismesso (l'auditorium ripropone e reinterpreta le forme originali dell'ex-zuccherificio).*
- 4) *Rinnovamento fisico-funzionale di elementi e parti dello spazio urbano con innovazione conservativa dei dispositivi originali di funzionamento complessivo e specifico di singola parte e componente.*
- 5) *Disposizione e articolazione delle forme costruite (edificazione e aree esterne di pertinenza) in funzione di ottimizzazione delle condizioni di utilizzo degli spazi e delle prestazioni dal punto di vista della sicurezza, della fruibilità e dell'abitabilità dello spazio (l'attenzione per tali aspetti è una costante nell'architettura di Renzo Piano);*
- 6) *Aderenza delle forme costruite (spazi edificati e spazi aperti) ai caratteri fisico-ambientali del contesto con produzione di valore aggiunto per entrambi (elementi progettati e contesto di progetto).*
- 7) *Trasformazione dello spazio in forme di progettualità "secondo natura" espresse per coscienza ambientale, "cultura dei luoghi" e pratiche del "buon costruire a regola d'arte"(dove la "cultura dei luoghi"raduna una tradizione musicale incentrata sulle opere di Giuseppe Verdi e una tradizione agroalimentare evoluta in forme industriali improntate dal marchio "Barilla" ed "Zuccheri Eridania").*
- 8) *Progetto organico e unitario degli spazi aperti, con cura nel dettaglio degli aspetti costruttivi, di insieme e di ogni singola parte.*
- 9) *Organizzazione delle percorrenze e differenziazione degli spazi aperti in funzione d'usi differenti, della riconoscibilità dei diversi elementi spaziali e funzionali e di valorizzazione dei caratteri interni ed esterni allo spazio di progetto.*

Il caso presentato merita alcune considerazioni aggiuntive riguardanti, rispettivamente, un punto di forza e di debolezza *al fondo* del progetto.

La forza del progetto riguarda il fatto di aver trattato l'emergenza di un "vuoto urbano" nella città in modo *costruttivo*, ovvero come occasione per produrre nuovo paesaggio in uno spazio trattato come *luogo* (cioè spazio dotato di valore) da rivalutare e ricostruire in funzione del suo spessore e profondità storica e culturale. Dunque in senso esattamente contrario alle distorsioni prodotte da modi diffusi di vedere questi spazi *in negativo* (cioè vuoti di valore) da riempire con altri *pieni costruiti* e da ricostruire in *spessore e volume* per produrre nuovo capitale economico, anziché nuovo paesaggio.

La debolezza va invece riferita non al progetto, quanto piuttosto alle modalità della sua formazione ed anche a successivi s(tra)volgimenti di progetto. Rispetto alla formazione, occorre riferire del fatto che, per tutto un complesso di cause e concause, più legate alla contingenza economica che non alle effettive esigenze di trasformazione dello spazio urbano, queste aree e contenitori dismessi si sono presentati disponibili sulla scena urbana come *evento occasionale*, rispetto a cui si è formato un progetto *legittimato a posteriori*.

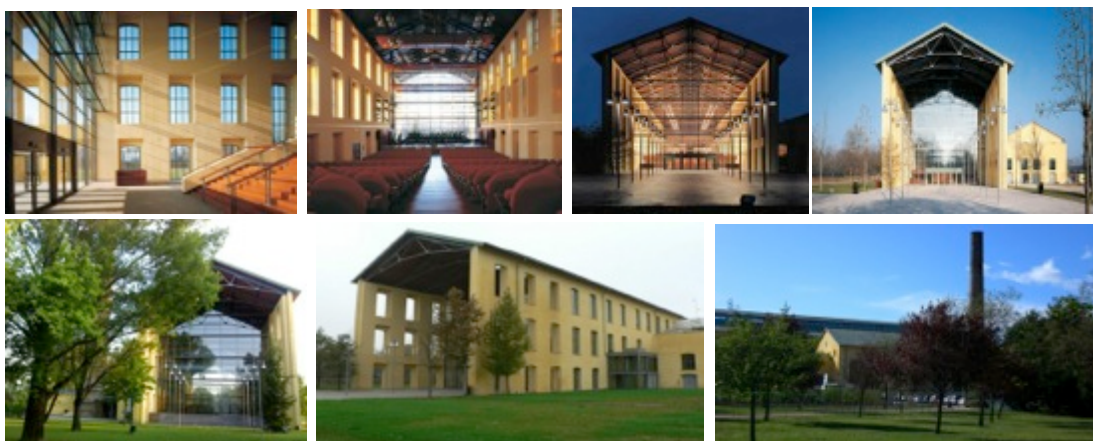
Rispetto ai nuovi sviluppi del caso in questione, occorre riferire che sono in corso di realizzazione nuovi interventi edificatori e per aree di parcheggio non previste nel progetto originario, bensì aggiunte a posteriori (con progetto nel 2010) seconda la logica opposta a quella originale che poco sopra abbiamo riferito, ovvero spiegati più per interessi economici che nell'*interesse musicale*.



Intervento di ristrutturazione urbanistica dell'area ex-Eridania e Barilla con creazione del nuovo "Auditorium Paganini" e "Parco della Musica" su progetto-guida di Renzo Piano (progettazione nel 1997; fine lavori nel 2001).



Stabilimento Barilla (a sinistra) e zuccherificio Eridania (a destra) prima dell'intervento.



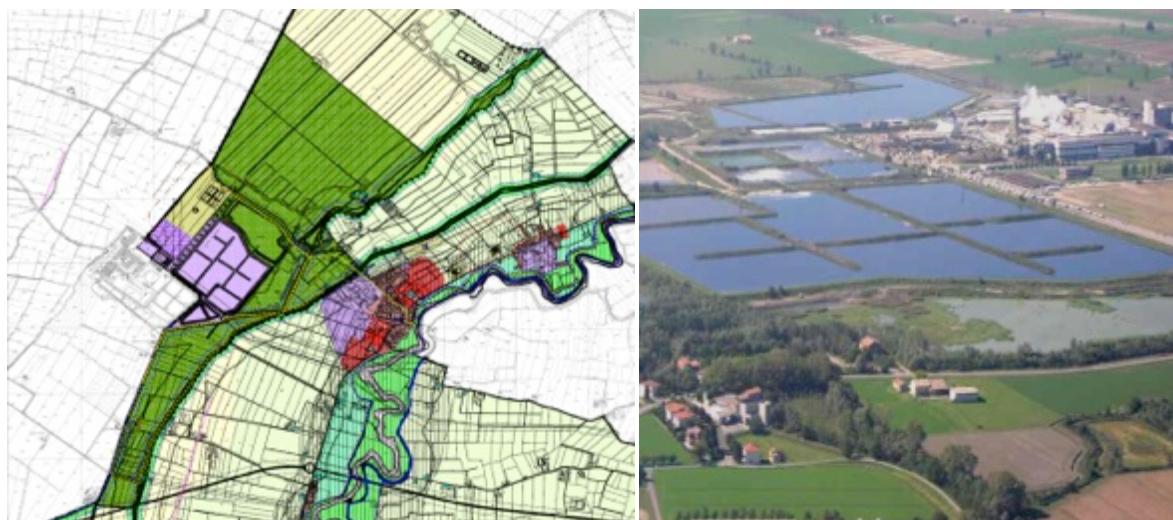
L'intervento di recupero dell'ex zuccherificio Eridania, (1998-2001) su progetto di Renzo Piano, con riconversione in Auditorium della Musica: viste interne e dall'esterno. Dati generali sull'intervento >>> Progetto: Renzo Piano Building Workshop. Localizzazione: Parma, quadrante NE. Committente: Comune di Parma. Superf. lorda: 7.222 mq. Superf. coperta: 3.364 mq. Volume complessivo: 51.728 mc. Capienza auditorium: 780 posti. Tempi: 1997, inizio lavori- 2001, termine lavori.



Il nuovo "Parco della Musica"



Il paesaggio della memoria rappresentato nella storia di un bosco scomparso: il Bosco di Torrile



Il nuovo paesaggio rappresentato in un brano di natura ritrovata: l'Oasi naturalistica di Torrile.

Il caso dell'Oasi Naturale Protetta di Torrile, a ridosso del torrente Parma e non distante dal nucleo insediativo di Torrile *vecchio* (quello *nuovo* è decentrato sull'Asolana), rappresenta un caso significativo di interazione positiva tra fattori naturali e antropici inscenato nella modernità; rispetto a una storia antica che fa memoria di un *paesaggio scomparso*: quello dei boschi planiziari di pianura e quello, più specifico, del bosco di Torrile, un tassello residuale di bosco di pianura trasformato in riserva di caccia della corte ducale nel periodo farnesiano e in quelli successivi di dominio straniero.

L'oasi rappresenta un residuo di naturalità di peso considerevole entro un ambito territoriale fortemente disomogeneo in alternanza di aree agricole e urbanizzate in funzione residenziale e produttiva interessato tangenzialmente da fenomeni di dispersione insediativa e di nuova urbanizzazione della campagna.

Il caso si presenta in forme singolari per una situazione atipica: la matrice da cui ha origine questo spazio di naturalità e la successiva istituzione dell'Oasi si spiega a partire dalla presenza di uno stabilimento dell'industria saccarifera di proprietà dell'Eridania-Sadam s.p.a.

Le vasche di decantazione dell'acqua per la lavorazione delle barbabietole da zucchero hanno infatti riprodotto un ambiente umido artificiale in cui l'insediamento di una specie faunistica protetta (Il Cavaliere d'Italia) ha creato i presupposti per l'istituzione della nuova oasi naturalistica di Torrile.



A ben vedere, il caso può leggersi come riproduzione in chiave moderna e nella storia contemporanea della memoria del bosco perduto di Torrile. Prima dell'introduzione dell'agricoltura intensiva le componenti naturali del paesaggio di bassa pianura erano infatti rappresentate dal bosco idrofilo e dalle zone umide naturali o create artificialmente dalla coltura risicola, oggi non più praticata nell'intera pianura parmense. L'evoluzione dei sistemi agrari e la meccanizzazione e industrializzazione delle pratiche agrarie ha trasformato la pianura in un *deserto nudo* di campi coltivati in modo intensivo, dove l'ambiente umido planiziale è scomparso e le uniche componenti naturali del paesaggio sono ormai rappresentate in *corridoi* vegetali lungo le sponde dei corsi d'acqua. In questa situazione, l'oasi rappresenta una

significativa eccezione, preservata in zona umida e ricreata artificialmente in nome dello "Zuccherificio Eridania". La storia dell'Oasi si inscena in zona adiacente alle vasche di decantazione dell'acqua per il lavaggio delle barbabietole da zucchero di proprietà dello zuccherificio Eridania che, essendo ricche di materiale organico, hanno riprodotto artificialmente una zona umida. La presenza del torrente Parma e del canale Lorno, associata a quella di vegetazione ripariale, hanno favorito la nidificazione di diverse specie faunistiche tra cui quella protetta dei Cavalieri d'Italia. Da qui negli anni Ottanta è nato il progetto della LIPU di istituire un'Oasi naturalistica e faunistica a Torrile, partendo dal nucleo di naturalità evoluto spontaneamente dalle vasche di lavaggio, per arrivare al ripristino e alla conservazione di un ambiente umido planiziale ormai raro. La vocazione della zona ad ospitare rare specie di volatili si era già notata nel 1977 quando avevano nidificato dei Cavalieri d'Italia nei pressi delle vasche dello zuccherificio Eridania. Il progetto e la realizzazione di quest'Oasi è partita da Maurizio Lambertini, un'esponente della LIPU che ha trovato inizialmente due finanziatori: l'Eridania, che ha fornito i terreni lasciandoli in gestione con un contratto di comodato (rinnovato recentemente per un'altra ventina di anni) e dall'Invicta, che ha contribuito solamente con un finanziamento iniziale. Si trattava del primo caso in Italia di un'Oasi creata non da una zona già esistente, bensì dalla rinaturalizzazione prima spontanea e successivamente guidata, di un ambiente artificiale ed antropizzato. L'ambiente ricreato è stato quello delle zone umide della pianura padana caratterizzato dal bosco idrofilo con piantumazione di circa 10.000 piante autoctone, creazione di macchie arbustive e nicchie ecologiche. A questo scopo si è rivelata utile non solo la scelta delle diverse specie vegetali da impiantare, ma soprattutto la gestione delle acque prelevate dal canale Lorno, attuata tramite una serie di chiuse e pompe che aiutano a mantenere il controllo del livello dell'acqua nelle vasche e nei canali. Proprio nella gestione delle acque si sono rivelate utili le vasche di lavaggio delle barbabietole, trasformate in piccoli laghi della profondità di qualche metro; associate a canali ed acquitrini poco profondi ed estesi dotati di isolotti.

L'Oasi racconta dunque un caso significativo di *natura ritrovata* in uno spazio non troppo esteso e per un ambiente a forte antropizzazione, in cui la sinergia positiva tra componenti antropiche e naturali ha creato un nuovo sistema di valori ambientali e naturalistici nel paesaggio.

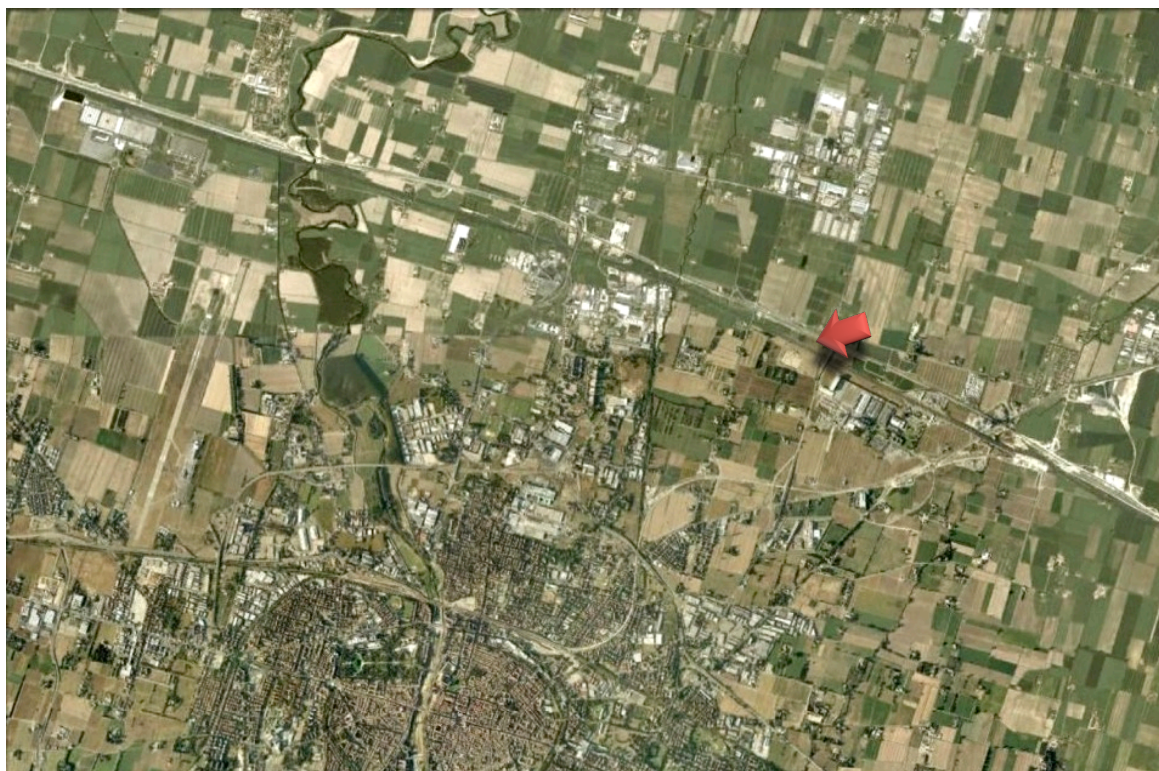
4.2 Conflitti di paesaggio per situazioni territoriali critiche

02.a

TERRITORIO DI PARMA

Conflitti di paesaggio per la formazione di "nonluoghi" e situazioni conflittuali di *marginie urbano*

CASO: "IKEA" (*nuovo centro commerciale*)



Il caso "Ikea", nel quadrante nord di Parma, può essere considerato l'espressione linguistica più compiuta della nuova grammatica e sintassi della globalizzazione. Rappresenta anche un esempio emblematico dell'irrazionalità costruttiva con cui si producono (e riproducono) trasformazioni sul territorio in funzione di logiche di sistema *locale globalizzato*, che non solo negano i principi costruttivi del paesaggio storico, ma determinano anche una decostruzione sistematica del paesaggio in cui operano.

Al proposito, va rilevato che il nuovo centro commerciale "Ikea" non casualmente fa la sua comparsa (nel 2008) sulla scena urbana nel margine nord di Parma a ridosso del fascio infrastrutturale A1/TAV, laddove si registra una concentrazione tale di trasformazioni attuate secondo le logiche suddette, da poter essere considerato l'immagine più rappresentativa del paesaggio nel territorio dei *non luoghi*.

Nello specifico, il caso "Ikea" viene presentato come caso esemplare di *non luogo* del consumo, della circolazione e della comunicazione a *marchio standardizzato* e uniformato, in forma di *prodotto derivato* da distorsioni tecnologiche e di economie di mercato *urbano* consumatrici di suolo e risorse territoriali che negano fondamentali principi costruttivi del paesaggio.

Nel caso "Ikea" è infatti possibile distinguere almeno tre livelli di destrutturazione del paesaggio, ognuno contraddistinto da un effetto di scardinamento delle regole costruttive del *testo* paesaggistico preesistente.

A livello strutturale, lo schema originario di funzionamento del brano di pianura interessato dalla trasformazione viene *bypassato* e ridisegnato nel *layout* funzionale di nuovi spazi del consumo, della produzione e della circolazione in base a un progetto autoreferenziale, indifferente ai luoghi e dato come *atto di forza* sul contesto di riferimento: con l'effetto di scardinare la struttura e le regole di funzionamento della parte di territorio (e del paesaggio) oggetto di trasformazione.